



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA  
INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA  
«LAGARIA ONLUS»



ATTI DELLA XVII  
GIORNATA ARCHEOLOGICA  
FRANCAVILLESE

FRANCAVILLA MARITTIMA 16 - 17 NOVEMBRE 2018

**“ FRANCAVILLA GIÀ LAGARIA  
CITTÀ DELL’ARCHEOLOGIA ”**





ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE  
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"



## “FRANCAVILLA GIÀ LAGARIA CITTÀ DELL’ARCHEOLOGIA”



### ATTI DELLA XVII GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

FRANCAVILLA MARITTIMA 16 - 17 NOVEMBRE 2018

A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE  
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"



## “FRANCAVILLA GIÀ LAGARIA CITTÀ DELL’ARCHEOLOGIA”

ATTI DELLA  
**XVII GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE**  
A CURA DI **GIUSEPPE ALTIERI**

**FRANCAVILLA MARITTIMA 16 - 17 NOVEMBRE 2018**

© *COPYRIGHT 2022 ASSOCIAZIONE LAGARIA ONLUS*



MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA  
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI



***ITINERARIA BRUTTII***  
O.N.L.U.S.

Finito di stampare nel mese di maggio 2022 presso la Tipografia Universal Book di Rende (CS) per conto di Itineraria Brutti onlus, via Trieste n. 33 – 87036 Rende (CS), tel. 328 3715348  
sito web: [www.itinerariabrutti.it](http://www.itinerariabrutti.it); e-mail: [itinerariabrutti@virgilio.it](mailto:itinerariabrutti@virgilio.it);

# **“FRANCAVILLA GIÀ LAGARIA CITTÀ DELL’ARCHEOLOGIA”**

a cura di Giuseppe Altieri

## **INDICE**

### **Introduzione**

*Giuseppe Altieri*

p. 4

### **Verso il Museo Civico e il Parco Archeologico del Timpone della Motta - Macchiabate**

*Paolo Brocato*

p. 8

### **Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima nel 2018**

*Martin A. Guggisberg, Marta Billo-Imbach,  
Norbert Spichtig*

p. 12

### **Novità dall'Area Aita di Timpone della Motta.**

*Gloria Mittica, Rikke Christiansen, Jan Kindberg Jacobsen,  
Mikkel Westergaard Jørgensen, Giovanni Murro*

p. 24

### **Le ricerche nell’abitato del Timpone della Motta (II campagna di scavo)**

*Paolo Brocato, Luciano Altomare, Margherita Perri  
pag.*

p. 47

### **Conclusioni**

*Carmelo Colelli*

p. 53



## I. INTRODUZIONE

Giuseppe Altieri

Nei lavori della XVII Giornata Archeologica Francavillese, oltre a voler presentare i risultati preliminari delle tre campagne di scavo condotte dai diversi gruppi di ricerca, ci si proponeva l'obiettivo di riflettere e ragionare con le associazioni locali su come collegare la ricerca archeologica allo sviluppo del paese, ciò per due motivi essenziali: Il primo, era quello che si verifica quasi sempre e ovunque, ovvero cercare di evitare la incomunicabilità fra i gruppi di ricerca e la popolazione locale; il secondo motivo era quello di trovare risposte al processo di abbandono e del conseguente spopolamento del paese adagiato sulla collina, i cui vicoli non parlano più. Volevamo capire se i successi delle ricerche archeologiche potevano e possono ancora aiutarci a frenare questo declino che ha conseguenze funeste per tutto il territorio francavillese.

Con una certa amarezza e disappunto dobbiamo dire che nonostante la presenza di numerose associazioni, non tutte hanno risposto al nostro invito, fra quelle che hanno partecipato c'è stata una discussione lunga e appassionata che solo per nostri demeriti non abbiamo tramutato in un documento di sintesi. Il tempo come al solito passa veloce e inesorabile e il ricordo di quella discussione si è volatilizzata dalla nostra memoria collettiva. Comunque con certezza possiamo dire che eravamo tutti d'accordo su un punto ossia: la sola possibilità di far continuare a vivere Francavilla passava e ancora passa, attraverso una idea di turismo fortemente intrecciato con l'archeologia e i beni naturalistici del territorio francavillese. La discussione è stata ricca di spunti e di proposte sugli indirizzi su cui si deve imperniare questo processo e sulle modalità di realizzazione. La nostra associazione è convinta che si deve puntare sull'utilizzazione di alcune risorse che Francavilla possiede in abbondanza: La ricchezza archeologica e quella naturalistica.

Il nostro parco archeologico si estende su una superficie intorno ai trentacinque ettari e comprende gli elementi essenziali di una città: L'abitato, la necropoli e il luogo dedicato al culto. Questi tre elementi

se ben riutilizzati e recuperati possono divenire il polo attrattivo che a Francavilla è sempre mancato. Il Cerchio Reale, la Temparella, Tomba Strada e le altre tombe a essa collegate nella denominazione, la Zona est, il gruppo delle case poste sui tre Pianori, l'area dell'Athenaion con i resti dei più grandi templi lignei in tutta l'area del Mediterraneo, costituiscono già di per sé dei monumenti all'aperto, basterebbe effettuare solo degli interventi di restauro mirati per renderli più leggibili e più attraenti all'occhio del visitatore meno informato. Se prendiamo in esame, invece il lato della ricerca sul campo, possiamo affermare senza paura di essere smentiti che per riportare in luce l'abitato e il resto della necropoli occorreranno sicuramente altri quarant'anni di campagne di scavo e di conseguenza su questo sito archeologico si potranno formare generazioni di archeologi e di altre figure tecniche, come restauratori e disegnatori collegate al mondo dell'archeologia.

La novità della Giornata Archeologica Francavillese del 2018, è stata quella della presentazione (oltre all'illustrazione dei risultati preliminari dei tre gruppi di ricercatori "storici") dei risultati preliminari dello scavo condotto nella "*Grotta del Caprio*" ricadendo nel nostro comune dal dott. Felice Larocca. Il progetto per l'esplorazione archeologica della Grotta del Caprio risale a oltre un decennio fa, quando il dott. Larocca lo propose al sindaco prottempore, Ing. Paolo Munno, che da subito si entusiasmò per questo progetto dichiarandosi disponibile alla sua realizzazione. L'entusiasmo iniziale poi si raffreddò innanzi alle difficoltà a reperire le risorse economiche per la sua realizzazione e su questo progetto cadde per un lungo periodo il silenzio anche in conseguenza all'avvicendamento amministrativo.

Venimmo a conoscenza della riproposizione e realizzazione dell'antico progetto quando eravamo già nella fase organizzativa della Giornata Archeologica, cogliemmo volentieri il suggerimento proveniente dal dott. Jan Kindberg Jacobsen d'inserirla nel programma della Giornata in fase di preparazione e di conseguenza apprendemmo della collaborazione istauratosi tra l'Accademia di Danimarca a Roma e la Commissione di Ricerca per l'Archeologia delle Grotte del C.R.S.

“Enzo dei Medici” per la ripresa dell’esplorazione della “Grotta del Caprio”.

La cavità situata alle pendici del Monte Sellaro, fu scoperta dal Gruppo Speleologico “Sparviere” negli anni novanta ed era stata già oggetto di ricerche archeologiche nel 2009. Le indagini del 2018, sono state avviate grazie alla concessione di scavo attribuita dal MIBACT all’Accademia di Danimarca a Roma. I risultati preliminari sono stati illustrati dal dott. Felice Larocca nel corso dei lavori della Giornata archeologica Francavillese, con la proiezione di un video girato nel corso dei lavori di scavo. I primi risultati della ricerca dimostrano una un’inattesa continuità di frequentazione umana della grotta a partire dalla tarda preistoria fino all’età post-medievale.

Siamo rimasti rammaricati dal fatto di non poter pubblicare i risultati preliminari (pur se ciò avviene con quattro anni di ritardo) di quella campagna abilmente e sapientemente illustrata ad un pubblico che si è lasciato ammaliare da un mondo magico e nascosto che, nonostante la nostra scarsa conoscenza, ci appartiene. Ci auguriamo di poter essere informati e aggiornati sugli studi definitivi che sulla Grotta del Caprio verranno sicuramente pubblicati.

La Grotta del Caprio ci ha ricordato l’altra ricchezza che possediamo, quella naturalistica su cui occorre puntare valorizzandola, per potere inserire Francavilla, nel mondo del turismo escursionistico. Infatti il territorio francavillese offre la possibilità a percorsi escursionistici mirati e diversificati a seconda di quale tipo di turismo s’intende privilegiare per la propria offerta. Antonio La Rocca già sindaco di Alessandria del Carretto e speleologo professionista, nel lontano 1997 insieme a Mariella Sanginetto allora giovanissima archeologa e collaboratrice di Marianne Kleibrink, pubblicarono un CD ROM e un volume dal titolo “Francavilla Marittima” a cura dell’Amministrazione Comunale insieme al patrocinio della Comunità Montana dell’Alto Ionio, riguardante sia l’aspetto archeologico che quello naturalistico. Siamo loro grati per averci messi a disposizione uno strumento che costituisce la base da cui necessariamente occorre partire se si vuole valorizzare anche questo aspetto. Il volume costituisce un vero censimento sulle grotte di Francavilla, con la scheda catastale, le piantine planimetriche e una sua breve descrizione.

Inoltre l'autore suggerisce e illustra una serie di percorsi partendo dalle Creste Orientali, alle Gole Basse del Raganello, alla Via degli Sparvieri per finire con il Sentiero delle Capre. Fra l'altro vengono anche descritte le grotte del Centro Storico di Francavilla che meriterebbero un'attenzione particolare per il loro recupero.

La valorizzazione di questi due poli attrattivi necessita il supporto di tutti i settori tradizionali da quello agricolo a quello artigianale e nello stesso tempo occorrerebbe pensare un progetto specifico teso a recuperare il patrimonio edilizio del centro storico favorendo la sua trasformazione in albergo diffuso, per poter incrementare la ricettività in termini di posti letti. Si tratta di un processo di cambiamento abbastanza lungo e anche di carattere culturale che dovrà favorire la nascita e la crescita di una mentalità nuova orientata verso il turismo.

Alle associazioni che operano a Francavilla pur incoraggiandole a continuare a svolgere le loro attività abituali, le invitiamo ad organizzare insieme a noi, l'evento francavillese che individuiamo nelle “Panatenee della Sibaritide”. Questa manifestazione già più volte realizzata e rappresentata con gruppi di attori professionisti, dovrà vedere invece la partecipazione corale tutta la popolazione francavillese, sia per riappropriarci della nostra storia e sia per cercare di essere noi stessi i protagonisti di questo cambiamento. Aiutiamo Francavilla a fermare il suo declino e a proiettarla nel settore turistico. Solo così mettendoci insieme, unificando gli sforzi, diventando protagonisti, possiamo dare una mano a questo nostro paese a “*rimanere vivo*” in un periodo in cui il mondo intero è attraversato da tumultuosi cambiamenti.

## VERSO IL MUSEO CIVICO E IL PARCO ARCHEOLOGICO “TIMPONE DELLA MOTTA – MACCHIABATE”

*Paolo Brocato*

Di recente ho scritto un paio di capitoli sul Parco Archeologico, all'interno di un volume, in una prospettiva rivolta alla valorizzazione e alla tutela di quello che è uno dei siti enotri più importanti del litorale ionico<sup>1</sup>. L'ho fatto perché mi sembrava importante riflettere su temi che la ricerca scientifica, in passato, ha sempre trascurato o addirittura non si è posta se non marginalmente. È sufficiente guardarsi indietro come archeologi e chiedersi quanti dei siti scavati siamo riusciti a valorizzare pienamente, a renderli fruibili e noti ai residenti e ai visitatori. Pochi devo dire, la maggior parte sono tornati sottoterra e nel miglior dei casi la vegetazione li ha ripresi sotto la sua preziosa custodia, siti anche molto importanti. Valorizzare è difficile, molto difficile e la responsabilità spesso non è degli archeologi, come sappiamo gli attori in gioco sono molteplici. In alcuni casi è oggettivamente difficile o addirittura impossibile, in altri basterebbe un po' di buon senso e qualche risorsa spesa bene. Molti passi a Francavilla Marittima sono stati fatti, fin dalle prime scoperte fino ad arrivare, in anni recenti, alle ricerche sistematiche delle Università. Gli studi sono in crescita esponenziale, come dimostrano le innumerevoli pubblicazioni presenti nelle biblioteche. Anche gli scavi clandestini sembrano essere un lontano ricordo ma non bisogna abbassare la guardia, né bisogna dimenticare la distruzione e il depauperamento che hanno causato con la distruzione delle stratigrafie archeologiche e con la vendita dei reperti a facoltosi collezionisti stranieri e, chissà, forse anche nostrani. Beni pubblici depredati e privatizzati illegalmente. Bisognerebbe ricordarlo sempre a chi visita il Parco, la storia andrebbe raccontata nella sua interezza e in tutte le sue sfaccettature. Anche le distruzioni e gli scempi vanno ricordati e ci insegnano cosa non

---

<sup>1</sup> P. Brocato, L. Altomare, *Francavilla Marittima (Cs) tra ricerca archeologica e valorizzazione*, Cosenza 2021.

bisogna fare<sup>2</sup>. Dobbiamo avere la capacità non solo di vedere e apprezzare il bello, cosa non scontata, ma di sapere che sul bello, in passato, si è lucrato eliminando la dimensione pubblica del bene.

Ora, con estrema difficoltà, l’Amministrazione e l’Associazione Lagaria onlus stanno realizzando un Museo che dia conto della storia del territorio e del Parco e che diventi un fulcro culturale ed educativo all’interno del centro storico. Non è solo una aspirazione legittima, da parte delle istituzioni comunali, ma è una prospettiva che andrebbe aiutata dalle altre istituzioni, se non altro anche per colmare quel vuoto che i saccheggi del passato hanno lasciato. È difficile valorizzare un territorio se in questo territorio si scava - un tempo illegalmente ora legalmente - senza lasciare niente. Il niente, il vuoto non aiuta la cultura, non aiuta la comunità a divenire più ricettiva e coesa, non aiuta le nuove generazioni a fondare le proprie radici storiche e identitarie. La stessa attrattività dei luoghi viene meno perché non c’è una storia da raccontare, nel caso specifico ci sarebbe, ma non viene raccontata, è muta nei libri degli addetti ai lavori. L’oggetto, il reperto è lo spunto per parlare dell’uomo che l’ha prodotto e dei paesaggi dove ha vissuto. La storia del territorio di Francavilla è unica ma va raccontata al pubblico, il Museo e il Parco rappresentano il miglior modo per raccontarla. In cosa consiste la sensibilizzazione verso i beni culturali di cui, spesso, ci si riempie la bocca nei salotti della cultura?

Gli oggetti da soli non fanno un museo. Non è dunque auspicabile un feticismo dell’oggetto ma va trovato un equilibrio con quella che deve essere la narrazione della storia dell’insediamento e del paesaggio. Difficilmente i reperti svolgeranno una funzione educativa, e non esclusivamente estetica o meramente collezionistica, se non sono collocati all’interno di una narrazione per contesti. Spesso è meglio non esporli se questi stessi non divengono parte di una narrazione.

---

<sup>2</sup> Importante l’iniziativa della mostra realizzata recentemente a Francavilla Marittima. Si veda G.P. Mittica (a cura di), *Francavilla Marittima. Un patrimonio ricontestualizzato* (catalogo della mostra Francavilla Marittima, 17.07.2018-15.01.2020), Vibo Valentia 2019.

La ricchezza non solo archeologica ma anche del patrimonio immateriale, che caratterizza quest'area ionica e in particolare Francavilla, rappresenta una grande occasione, una opportunità unica per le Amministrazioni e gli addetti ai lavori per realizzare la sinergia necessaria al conseguimento di risultati duraturi. Per rilanciare territori e paesi che soffrono la crisi economica e lo spopolamento moderno la cultura, in questo caso specifico l'archeologia, rappresenta un'ancora di salvezza per le prospettive di ricaduta turistica ed economica che può avere. Bisogna però uscire da una logica passiva in cui il Parco esiste semplicemente perché c'è un cartello ed una recinzione o l'impegno di pochi volontari. Gestire significa tutelare, conservare, curare, mantenere, sviluppare, promuovere. In questo non può che essere l'Amministrazione la protagonista assoluta di una programmazione e di una costruzione quotidiana del sistema Parco-Museo, che possa incidere anche in termini di occupazione giovanile o di sviluppo di forme di gestione connesse all'associazionismo culturale. Laddove i Comuni si sono impegnati a fondo sulla valorizzazione dei beni archeologici, in sinergia con Soprintendenze, Università e Regione, si sono avuti importanti risultati, anche economici. Ma abbiamo altrettanti esempi di fallimenti soprattutto dove le Amministrazioni si sono mosse all'insegna dell'improvvisazione senza tener conto della necessità di operare attraverso i professionisti della tutela e della ricerca, magari tagliando fuori quel serbatoio di passione e di idee che è rappresentato dall'associazionismo.

L'Amministrazione ha effettuato tanti passi importanti negli ultimi tempi, tra questi voglio ricordare il Regolamento del Parco, recentemente approvato dalla Soprintendenza competente<sup>3</sup>. Rappresenta un tassello indispensabile, uno strumento attraverso il quale operare una effettiva gestione. Un regolamento che va diffuso e condiviso con la popolazione residente, così come va condivisa con

---

<sup>3</sup> Il Regolamento è stato approvato in data 14.02.2022.

maggiori forza la conoscenza e l'importanza del Parco<sup>4</sup>. Sono due aspetti fondamentali senza i quali non si possono garantire risultati duraturi. Il ruolo centrale dell'Amministrazione sta anche nel finalizzare e portare a compimento quelle che sono le opportunità progettuali, dimostrando la propria credibilità e la propria capacità di incidere fattivamente nel contesto della Regione.

Oggi visitare il Parco è un'esperienza estremamente coinvolgente per il valore dei beni archeologici e ambientali che in esso sono rappresentati, ma anche per tutte le storie e i racconti che sono ambientati nel territorio dell'alto Jonio. Basti pensare alle vicende di Eracle e di Epeo. Il Parco rappresenta la porta di ingresso alla Sibaritide e alla sua storia, l'inizio di una lunga storia. È anche il luogo migliore da cui apprezzare Sibari e la piana e ricordare le vicende e il fascino che ancora oggi emana. Il sito è propedeutico alla stessa visita di Sibari. Percorrere il Parco è una sorta di cammino nella storia antichissima di questi luoghi. Proprio per il rispetto verso questa terra ricca di storia è difficile accettare di vedere un Parco che ancora non svolga le sue funzioni e che non sia valorizzato per quel che merita, è strano poi che all'interno del centro storico non ci sia nulla che rompa un silenzio durato troppo tempo.

---

<sup>4</sup> Da parte della missione archeologica del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria è in corso la progettazione di un intervento sistematico rivolto alla sensibilizzazione verso i beni culturali comunali.

# SCAVI DELL'UNIVERSITÀ DI BASILEA NELLA NECROPOLI DI MACCHIABATE A FRANCAVILLA MARITTIMA NEL 2018

*Martin A. Guggisberg, Marta Billo-Imbach, Norbert Spichtig*

Il nostro intervento, come da tradizione, presenta i risultati preliminari della campagna 2018 che l'Università di Basilea ha condotto nella necropoli di Macchiabate. Cogliamo quindi l'occasione per ringraziare il professore Altieri e l'Associazione Lagaria Onlus per l'organizzazione dell'incontro, la Soprintendenza Archeologica della Calabria, il Museo di Sibari, il Comune di Francavilla Marittima e tutta la sua popolazione, che anche quest'estate ci ha accolti con grande simpatia e interesse.

La campagna 2018 è stata la prima di un periodo triennale durante il quale vorremmo indagare una nuova area della necropoli, denominata Collina, e contemporaneamente continuare gli scavi nell'area Est (fig. 1). Nel 2017 abbiamo indagato nell'area Est un settore di circa 105 metri quadrati scelto tra l'altro per meglio comprendere il limite ovest dell'area sepolcrale. Sono state scoperte in quest'occasione sei strutture di pietre, quattro delle quali scavate.



Fig. 1: pianta generale della necropoli Macchiabate con l'area Est e l'area Collina.

Quest'anno ci siamo dedicati allo scavo delle due strutture rimaste, che si sono rivelate essere altre due tombe di VIII secolo (fig. 2). È stata inoltre allargata una trincea, aperta anch'essa l'anno scorso, al margine occidentale dell'area sepolcrale. L'allargamento, che è stato scavato con un mini-escavatore, è ampio cinque per tre metri. Si è raggiunto il livello delle pietre già notate l'anno scorso in fondo alla trincea. L'ipotesi emersa durante la campagna 2017 è stata confermata: si riconoscono in effetti due o tre grandi strutture di pietra. La loro funzione non è ancora del tutto chiara, però potrebbe trattarsi di altre tombe – ipotesi da verificare l'anno prossimo.



Fig. 2: la tomba femminile Est 12 in corso di scavo.

### **Tomba Est 12**

La tomba Est 12 è la sepoltura di una donna con un costume straordinariamente ricco e paragonabile a altre tombe femminili dell'area Est, cioè la tomba Est 5 e la tomba Est 9<sup>1</sup> (fig. 2).

<sup>1</sup> Cfr. Per la tomba Est 5: M.A. Guggisberg – C. Juon – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2016, Antike Kunst 60, Basel 2017, pp. 82–85. Antike Kunst 60, 2017 e per la tomba Est 9: M.A. Guggisberg – M. Imbach – N. Spichtig, Francavilla Marittima. Scavi dell'Università di Basilea nella

Si tratta di una struttura di forma circolare che misura ben tre metri di lunghezza e di larghezza. La fossa è stata scavata nel terreno vergine e presenta pareti in parte rivestite da grossi ciottoli e pietre. Come d'abitudine nell'area Est anche questa tomba non presentava nessuna pavimentazione, così che il corpo della defunta era adagiato direttamente sul fondo della tomba.

Dello scheletro sono rimasti numerosi resti, seppure in cattive condizioni, in particolare quelli del cranio e della dentatura e le ossa del bacino e delle gambe. La defunta era deposta in posizione semirannicchiata sul fianco sinistro con la testa a nordest. Si tratta di una donna di circa 15–20 anni, che aveva un'altezza di circa 1.45 m. Il corredo è composto da elementi legati al vestiario della defunta, da utensili in impasto e da tre vasi in ceramica depurata. Presso la testa è stato rinvenuto un ornamento a due tubuli bronzei spiraliformi, un cosiddetto diadema. Confronti per questi diademi a copricapo si trovano per esempio a Guardia Perticara in Basilicata<sup>2</sup>, indossati sul capo dalle donne aristocratiche. I tubuli del tipo Guardia Perticara sono datati verso la metà dell'VIII sec. a.C.<sup>3</sup>.

Sotto il diadema della tomba Est 12 è stata trovata una piccola scodella monoansata contenente un peso da telaio trapezoidale. Probabilmente il diadema è stato spostato in questa posizione quando la cassa in cui

---

necropoli di Macchiabate 2017, in Atti XV Giornata Archeologica Francavillese 2017, pp. 7–9.

M.A. Guggisberg – M. Imbach – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2017, Antike Kunst 61, Basel 2018, pp. 73–77.

<sup>2</sup> Cfr. parure delle tombe n. 30, 69, 199, 392, 395 di contrada San Vito, Guardia Perticara. “Dal diadema più semplice e più antico, composto da uno a tre tubuli e diffuso in Guardia Perticara dalla fine del IX secolo a.C., come nel caso degli esemplari delle tombe nn. 10, 183 o 479, che ricordano analoghi ornamenti balcanici (Andronikos 1969, Tavv. 20, 23) e da Chiaramonte (tomba n. 635), si passa a quello più complesso e sfarzoso, di forma troncoconico-convessa, formato da diversi tubuli sovrapposti, come nel caso dei diademi delle tombe n. 69 e n. 199.” Cit. da: S. Bianco, *Enotria. Processi formativi e comunità locali. La necropoli di Guardia Perticara* (Lagonero 2011) 65.

<sup>3</sup> S. Bianco, *Enotria. Processi formativi e comunità locali. La necropoli di Guardia Perticara* (Lagonero 2011) pp. 65–66.

era adagiata la defunta è crollata sotto il peso delle pietre di riempimento.

Sopra il bacino si trovava il solito disco composito di notevoli dimensioni, cioè di circa venti centimetri di diametro. Sul braccio sinistro la donna portava un bracciale di bronzo di tipo semplice. Nei pressi delle dita invece sono stati trovati un anello e tre spirali bronzei. Più in alto è stata trovata una fibula di bronzo e ferro, che in origine disponeva molto probabilmente di un elemento decorativo in osso, non conservato, come attestato per altre fibule dello stesso tipo da Francavilla.

Inoltre, *la parure* si compone di un'armilla in bronzo sul braccio destro, che a differenza di quelle ritrovate in altre tombe dell'area Est è fatta di un nastro piatto con scanalature longitudinali (fig. 3).



Fig. 3: l'armilla e il bracciale della tomba Est 12.

Per un confronto si veda la tomba Temparella 86, scavata da Paola Zancani Montuoro<sup>4</sup>. Inoltre, la donna della tomba Est 12 portava al suo braccio destro un bracciale di bronzo fuso con sezione a “C”: si

<sup>4</sup> P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella continuazione)*, Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 24/25, 1983/84, Tav. LXIII c, n. 5.

tratta di un bracciale molto grande, grosso e greve, di cui si trovano due confronti nella tomba Temparella 67<sup>5</sup>. Altro elemento di *parure* erano le tante perline d'ambra sparse sulla parte superiore del corpo. Esse appartengono probabilmente a una o più collane.

Di particolare interesse è il corredo di strumenti per la filatura e tessitura della defunta. Sul lato destro del corpo sono state individuate più di trenta fusaiole d'impasto (fig. 4). A lato del bacino si trovava un accumulo di fusaiole composto da più di 20 pezzi. Forse erano deposte in un cestino oppure in una borsa di materiale deperibile. La molteplicità di fusaiole nei corredi sepolcrali non è una specialità della necropoli Macchiabate, si trovano infatti tanti confronti<sup>6</sup>.



Fig. 4: una selezione delle fusaiole della tomba Est 12.

Tra le fusaiole della tomba Est 12 si trovano alcune di forma stellare e biconica, altre di tipo pentagonale e biconico o di tipo globulare. Tutte

<sup>5</sup> P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella continuazione)*, Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 24/25, 1983/84, 46, nn. 20–21, tav. XXIX; P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, Saggi e scoperte in zone varie*, Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 18–20, 1977–1979, 40. 42, n. 7, fig. 15.

<sup>6</sup> Cfr. M. Gleba, *Textile Production in Pre-Roman Italy (Oxford 2008)* 177.

le fusaiole sono fatte d’impasto, ma di colore diverso: nero, arancione chiaro, grigiastro. Di difficile interpretazione è invece uno strato di terra nerastra trovato in prossimità delle fusaiole che per la sua fragilità non poteva essere conservato. Simili strutture sono state osservate anche da P. Zancani Montuoro in rapporto ad alcune fusaiole.

Vicino alle gambe della defunta si trovava un altro corredo ceramico: era composto da una *olla* in ceramica depurata con dentro una tazza-*attigitoio*. Anche in questa zona della tomba sono state ritrovate alcune fusaiole – sempre sul lato destro del corpo – e perfino uno o due altri pesi da telaio, che si aggiungono a quello deposto presso la testa.

Il grande numero delle fusaiole e la presenza di almeno tre pesi da telaio attestano l’importanza della produzione tessile per la defunta. Si può ipotizzare che essa fosse più di una semplice “tessitrice” e disponesse di un potere particolare di controllo nell’ambito del processo produttivo. A questo proposito è interessante notare, tuttavia, la sua giovane età di 15 a 20 anni.

È notevole inoltre la quasi totale assenza di fibule di bronzo in questa tomba, normalmente ben rappresentate nelle tombe femminili della necropoli Macchiabate. Oltre a una fibula di ferro con arco rivestito in bronzo sono state scoperte due fibule di ferro, di cui una probabilmente serpeggiante e l’altra ad arco piatto con forse una placchetta in osso applicata.

### **Tomba Est 13**

La tomba Est 13 si trova a cavallo tra le tombe Est 12 ed Est 11, ed è di forma circolare. Il diametro misura circa 2 metri. La parete della struttura è costituita da pietre di grandi dimensioni e blocchi sia arrotondati, sia spigolosi (fig.5).

La deposizione del defunto era adagiata sul fondo della tomba e occupava solo la parte nord della fossa, si vede in giallo la posizione della testa e in rosso la posizione della ceramica. Dello scheletro si sono conservati pochissimi resti, in particolare del cranio e della dentatura. Secondo i dati antropologici disponibili si tratta di un bambino di 9 a 12 anni.

Il corredo si compone da tre anelli bronzei e una fibula di ferro. Di particolare interesse è invece la presenza di un'olla in ceramica depurata. Si tratta di un dato straordinario, poiché il vaso tipico delle tombe infantili è l'*askos*, mentre l'*olla* appare solo raramente<sup>7</sup>.



Fig. 5: la tomba infantile Est 13 in corso di scavo, in rosso la posizione della ceramica, in giallo la posizione del cranio.

### ***Area Collina***

Con la campagna 2018 è iniziata l'indagine di una nuova area di scavo denominata “Collina”, che è – come indica il nome – situata su un grosso rialzamento del terreno di forma ovale in parte libero da vegetazione. L'area è situata nel settore a ovest dell'area Strada e a nord della campagna della famiglia De Leo. La nuova area di scavo è stata individuata in seguito alle analisi georadar condotte durante la campagna 2015<sup>8</sup>, che hanno messo in evidenza la possibile presenza di strutture tombali sovrapposte. Per questo motivo fu deciso di aprire un sondaggio di 12 per 6 metri sulla cima del rialzamento.

<sup>7</sup> Si veda per esempio la nota 17 in: M.A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien).

Bericht über die Kampagne 2012, Antike Kunst 56, Basel 2013, p. 66.

<sup>8</sup> Si veda la relazione dell'Università di Basilea sulla campagna 2015.

Al contrario delle altre aree sepolcrali scavate finora, la situazione archeologica è molto diversa in questa zona. Dopo aver pulito la superficie, è emerso un fitto strato di grandi sassi con in mezzo, in vari punti, resti di vasi ceramici molto frammentati. Non era possibile individuare né delle singole tombe, né dei corredi vascolari chiaramente definiti. Solo dopo l'asportazione di numerosissimi sassi sono emerse le prime due strutture, denominate tomba Collina 1 e tomba Collina 2.

### **Tomba Collina 1**

La tomba Collina 1 è di forma rettangolare allungata, orientata nord-sud, e misura 3 metri per 40 centimetri (fig. 6). Lo scheletro è molto frammentato. Si sono conservati il cranio, resti della dentatura, gli arti superiori e inferiori, addirittura la patella sinistra, il bacino e frammenti dei piedi.



Fig. 6: la tomba Collina 1 in corso di scavo.

Al contrario delle tombe scavate finora con i defunti deposti in posizione semirannicchiata, il defunto della tomba Collina 1 fu deposto in posizione supina con gli arti distesi. Il lato sinistro del corpo è in posizione completamente diritta, mentre il braccio destro e la

gamba destra sembrano spostati leggermente verso il centro. Non è possibile stabilire con certezza come il corpo fu sepolto tra le pietre, se per esempio in una cassa di legno o in un sudario, ma è evidente che con la sua posizione supina si distingue nettamente dalla tradizione anteriore che prevedeva la deposizione del corpo in posizione semirannicchiata. Secondo i dati antropologici disponibili si tratta di un individuo tra i 30 ai 50 anni con una statura di circa 1.70 m. Non è possibile, purtroppo, individuare il suo sesso.

Diverso dalle sepolture dell'VIII secolo è anche la composizione del corredo: Presso i piedi si trovavano una brocca, una coppa e un *aryballos* intero (fig. 7). Due *aryballooi* invece sono stati rinvenuti in prossimità della testa, mentre il gruppo dei vasi presso i piedi si trovava a una certa distanza dalle ossa. Supponendo che la sepoltura fosse deposta in una sorta di cassa, è possibile pensare che il primo gruppo di balsamari fosse collocato all'interno, mentre il secondo – con la brocca – al di fuori del contenitore.



Fig. 7: il corredo della tomba Collina 1 dopo il restauro.

Gli *aryballooi* erano tutti del tipo globulare, ben attestato a Francavilla Marittima e normalmente datato alla fine del VII e alla prima metà del

VI secolo a. C.<sup>9</sup> In relazione al rito funebre, è interessante notare che la coppa trovata insieme all'*aryballos* e alla brocca presso i piedi del defunto era deposta capovolta. Invece di servire da vaso potorio per il defunto, la coppa sembra meglio spiegarsi come vaso rituale, usato forse per una libagione al momento della chiusura della tomba. Richiamo in questa occasione il caso delle tombe Temparella 26+29 e 33, dove gli scheletri erano ricoperti da numerose coppe ioniche tutte deposte capovolte<sup>10</sup>.

### **Tomba Collina 2**

La tomba Collina 2 ha una forma rettangolare allungata, orientata nordovest-sudest, e misura circa 2.50 m per 50 centimetri.

Lo scheletro è mal conservato e molto frammentario. Si sono conservati il cranio, resti della dentatura, il braccio destro, il braccio sinistro e frammenti del bacino, mancano invece le gambe. Il cranio sembra adagiato sul lato sinistro, il torace in posizione supina e le mani erano forse poggiate sull'addome. Secondo i dati antropologici disponibili, si tratta di un individuo di sesso sconosciuto tra 40 e 60 anni.

Il corredo composto da tre *aryballo*i e una *coppa* è stato rinvenuto dove supponiamo fossero i piedi. Gli *aryballo*i erano anche in questo caso tutti del tipo globulare che si data alla fine del VII e nella prima metà del VI secolo a. C.

### **Riepilogo**

In conclusione vorremmo sottolineare i punti più importanti della campagna di scavo 2018: Nell'area Est, oltre alla scoperta di nuove tombe dell'età del ferro il risultato forse più importante è il delinearsi di strutture di pietra di probabile origine antropica a circa 30 a 60

---

<sup>9</sup> F. Van der Wielen-van Ommeren –L. de Lachenal 2007 (eds.), La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima 1.1, Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena (Roma 2007) 100–101.

<sup>10</sup> P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T*, Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 24/25, 1980/82, Tav. XLII b–L, figg. 29–31, pp. 74–88.

centimetri sotto l'attuale superficie in una zona periferica della presunta area sepolcrale. Nonostante rimanga da verificare la loro presunta identificazione come tombe con futuri scavi, la loro scoperta inaspettata solleva già adesso delle domande importanti relative a una nuova concezione del layout dell'intera necropoli, con delle aree sepolcrali probabilmente più grandi e meno regolari di ciò che si pensava finora. Oltre a ciò le nuove strutture emerse in profondità richiedono una spiegazione della presenza dei grossi strati di terra che la ricoprono: Si tratta forse di materiale eroso in zone più alte del pendio, oppure dei resti della copertura sedimentale dei vari tumuli sepolcrali vicini? Al momento è troppo presto per una conclusione definitiva. Le riflessioni proposte servono, però, per delineare la direzione delle nostre ricerche future.

Nell'area Collina le indagini di quest'anno hanno confermato la presunta presenza di tombe di età coloniale basata sul ritrovamento di pochi cocci di ceramica corinzia in superficie. Per la prima volta dopo quasi 50 anni sono state scavate delle tombe arcaiche nella necropoli di Macchiabate. Sebbene siano state individuate solo due tombe in maniera ben precisa, i tanti resti di ceramica e di ossa sparsi su quasi tutta la superficie della zona indagata attestano una frequentazione intensa dell'area sepolcrale in epoca coloniale. Molte tombe sembrano essere state vittima dell'erosione e della frequentazione umana e animale.

Per quello che riguarda il contesto cronologico delle strutture è interessante notare la prevalenza di certe forme vascolari in contrasto ad altre. Oltre ai vasi da bere – come le coppe – sono frequenti in particolare gli *aryballo*i globulari, tutti di forma e dimensione quasi identica e da datare concordemente tra il VII e il VI secolo a.C. Importa infine sottolineare la mutazione del rito funebre relativo all'epoca anteriore. I defunti sono ora deposti in posizione supina. In più gli *aryballo*i attestano di una crescente importanza attribuita alla cura del corpo con profumi e ungenti preziosi, seguendo anche in questo caso impulsi esterni – dal mondo greco. Contemporaneamente a questa “ellenizzazione” diminuisce invece l'identità indigena nel

senso che spariscono nelle tombe le armi di bronzo e ferro come anche le ricche *parure* di bronzo.

Per finire, vorremo richiamare la scoperta di una *olla* dell'età del ferro più in basso ma sulla superficie della collina. Questo vaso malgrado la sua pessima conservazione è molto importante perché attesta la presenza di tombe anteriori al di sotto delle tombe di epoca coloniale. Capire la relazione stratigrafica tra le tombe coloniali e i loro predecessori e quindi la relazione socio-culturale tra la popolazione indigena di epoca coloniale e quella di epoca pre-coloniale, sarà l'obiettivo dei nostri lavori in futuro.

## **NOVITÀ DALL'AREA AITA DI TIMPONE DELLA MOTTA.**

Gloria Mittica, Rikke Christiansen, Jan Kindberg Jacobsen,  
Mikkel Westergaard Jørgensen, Giovanni Murro

### ***Introduzione***

Nel 2017, in seguito ad un incendio di vaste proporzioni che ha interessato il versante Sud-Est del Timpone della Motta, è stato intercettato un nuovo giacimento archeologico sino ad oggi del tutto sconosciuto e che ha restituito evidenti tracce di frequentazione riferibili alla prima età del Ferro e al periodo arcaico. Tale giacimento ricade nella cd. Area Aita<sup>1</sup> e, insieme a quello scoperto nel 2007 nell'adiacente Area Rovitti, si estende su tutto il costone Sud-orientale della collina Motta, appena a Sud dell'Altopiano I ed a circa 500 m a Sud-Est rispetto l'acropoli di Timpone della Motta, dominando orograficamente un largo terrazzo fluviale contiguo al corso del Raganello.

Sin dalla ricognizione di superficie è emerso l'estremo interesse del contesto archeologico: lungo tutto il pendio collinare compreso nell'Area Aita è stata documentata una notevole dispersione di reperti databili all'età de Ferro non attribuibile all'erosione superficiale del suolo del soprastante Altopiano I. La bassa entità dei processi erosivi sul versante meridionale del Timpone della Motta, e nella fattispecie nell'Area Aita, è dovuta alla presenza di muri costruiti con blocchi di pietra assemblati a secco e posti in opera direttamente sulla roccia naturale. L'andamento di tali muri è orientato in senso Est/Ovest e la loro cronologia è collocabile in epoca arcaica con funzione sostruttiva dei due terrazzamenti: cd. Altopiano I e Area Aita -. La presenza di tali unità stratigrafiche murarie ha di fatto arginato lo scivolamento, nel corso dei secoli, di materiali presenti alle quote superiori.

Pertanto, laddove durante la ricognizione del 2017 sono state distinte due zone ad alta concentrazione di reperti fittili insieme ad una

---

<sup>1</sup> Il terreno è di proprietà della famiglia Aita di Francavilla Marittima, a cui siamo grati per aver gentilmente permesso le indagini archeologiche.

serie di elementi indiziari, nel 2018 l'*équipe* italo-danese del DIR (*Danish Institute in Rome*), in regime di concessione da parte del Mibact<sup>2</sup>, ha aperto i primi saggi stratigrafici di scavo nell'Area Aita di Timpone della Motta: SAS AAI nel settore Nord-Ovest e SAS AAII nel settore a Nord-Est, il saggio AAIII situato nella zona a Sud-Ovest è stato poi aperto e indagato tra gli anni 2019-2020 (Fig. 1).



Fig. 1. Area Aita e Area Rovitti, zona pedecollinare a Sud-Est di Timpone della Motta (ripresa da drone by G. Murro).

Durante gli stessi anni sono state riprese le indagini presso Area Rovitti, che dista appena 100 mt in direzione Ovest, e gli esiti hanno permesso di osservare che in entrambe le aree sono attestate classi, forme e tipi di materiali affini tra loro e che si differenziano, invece, dal materiale presente negli altri giacimenti archeologici dell'insediamento di Timpone della Motta, nonché nei vari siti archeologici della Sibaritide.

<sup>2</sup> Concessione di ricerche e scavi: Prot. N. DG-ABAP 0009288-P Class. 34-31-07/3.6 del 03/04/2018). Le indagini, scientificamente dirette da Jan Kindberg Jacobsen e Gloria Mittica, sono state coordinate sul campo dagli archeologi membri della Missione italo-danese a Francavilla Marittima: Maria Veneziano, Giovanni Murro e Nicoletta Perrone ed eseguite dagli studenti di Archeologia Classica delle Università di Aarhus e Copenhagen.

Tra il materiale di VIII secolo a.C. si annovera ceramica ad impasto, ceramica indigena *matt-painted*, ceramica grigia, ceramica enotrio-euboica, strumenti funzionali alla tessitura e reperti in bronzo di piccole dimensioni. Un dato interessante è rappresentato dalla presenza di *dolia*, che risultano invece assenti nell'Area Rovitti. Inoltre, presso Area Aita si è registrata una limitata quantità di materiale ceramico databile tra il Bronzo Recente ed il Bronzo Finale che, nello specifico, consta di coppe carenate e grandi contenitori ad impasto ad anse verticali.<sup>3</sup>

L'occupazione di Area Aita si inserisce in un precoce fenomeno insediativo, l'area ha conosciuto una presenza stabile già nell'VIII sec. a.C., con più di qualche indizio riferibile a fasi cronologiche precedenti, a ulteriore riprova di come il *trend* insediativo protostorico sfrutti anche i bassi pianori ai fianchi dell'altura. A tal proposito, vale senz'altro la pena ricordare la capanna IVA dell'Altopiano I<sup>4</sup> e la capanna (cd. struttura A) di Area Rovitti<sup>5</sup> (ancora in corso di scavo), che costituiscono le evidenze di un'occupazione stabile lungo le pendici sud-orientali affacciate sul corso del Raganello. Peraltro, il dato materiali lascia desumere che l'occupazione dei terrazzi alluvionali presenti sul costone meridionale della collina oltre ad essere piuttosto precoce è continuativa nel tempo, almeno fino al VI secolo a. C..

### ***L'Età del Ferro***

L'esplorazione dei saggi AAI e AAII ha permesso di mettere in luce resti di strutture che richiedono ulteriori ampliamenti, programmati per i triennio 2021-2023, prima di poter avanzare una lettura interpretativa che sia esaustiva.

Nel saggio AAI sono stati documentati alcuni indicatori della presenza di una struttura capannicola posizionata nella parte settentrionale. E' stato messo in luce un piano d'uso connesso ad un'estesa superficie termo-combusta ed a strati di cenere ricchi di

---

<sup>3</sup> Jacobsen & Mittica 2019, 87-89; Jacobsen *et al* 2019, 25-27, 30, 35-38, 46.

<sup>4</sup> Kleibrink 2006, 79-110.

<sup>5</sup> Jacobsen & Handberg 2012, 688-700; Mittica & Jacobsen 2019, 79-85.

carboni e ossa animali, nonché buche di palo associate ad una concentrazione di pietrame di medio-grandi dimensioni interpretabile come disfacimento di una struttura muraria.

Una prima analisi dei materiali qui recuperati sembra evidenziare la frequentazione della struttura capannicola, di cui si è conservato anche un punto fuoco, durante la prima metà dell'VIII secolo a. C.. La struttura ha conosciuto un successivo ampliamento e, nelle sue immediate vicinanze, si sono conservati alcune aree di scarico di rifiuti probabilmente prodotti in seguito al suo ripristino e/o ad una pulizia periodica. Ad esempio, la fossa di scarico rappresentata dalle unità stratigrafiche -55 e 56 è riempita di cenere ed ossa animali.

Nel saggio AAII sono state evidenziate stratigrafie relative a moderati depositi di colluvio. Gli strati colluviali obliteravano livelli relativi ad un contesto abitativo. Infatti, sono state scavate buche di palo associate ad un probabile battuto pavimentale e pertinenti ad una struttura capannicola orientata in senso Est-Ovest e databile, sulla base dei materiali, all'VIII secolo a. C.. Questi ultimi, sul piano tipologico-funzionale, sono indizianti di un contesto a carattere abitativo-produttivo.

Nel saggio AAIII il materiale rinvenuto è quantitativamente minore rispetto a quello emerso negli altri saggi di scavo, ma presenta una certa eterogeneità tipologica. Le tracce di frequentazione antropica risultano evidenti per via di strati a matrice cinerosa ricchi di reperti faunistici e di ceramica indigena *matt-painted* riferibili alla seconda metà dell'VIII secolo a. C..

Sull'acropoli di Timpone della Motta e nella necropoli di C.da Macchiabate la cronologia locale relativa della prima metà dell'VIII secolo a. C. è abbastanza chiara grazie ai rinvenimenti di ceramica indigena *matt-painted*. Infatti, è possibile affermare che l'insediamento di Timpone della Motta è caratterizzato da una produzione locale di ceramica, la cd. ceramica geometrica *matt-painted*, che ha conosciuto un notevole sviluppo stilistico nel corso dell'VIII secolo a. C. La più ampia gamma di materiali pertinenti a tale classe è ad oggi attestata dall'acropoli, nello specifico dagli Edifici Vb e Vc. Nonostante entrambe le strutture siano state parzialmente manomesse nel corso degli anni '70 del secolo scorso da parte di

scavatori clandestini, è stato possibile recuperare informazioni contestuali sufficienti alla definizione dello sviluppo stilistico locale della classe ceramica.<sup>6</sup> Perciò, il primo stile cd. a banda ondulata, che secondo la cronologia proposta da Yntema va collocata nel periodo Medio Geometrico, conosce il suo sviluppo tra la fine del IX e gli inizi dell’VIII secolo a. C..<sup>7</sup>

Premesso ciò, va sottolineato che le indagini compiute nel 2020 presso Area Aita, specie nella zona ad Est del saggio AAI, attraverso la messa in luce di contesti chiusi e quindi stratigraficamente molto affidabili, ha comportato la necessità di rialzare la cronologia dell’età del Ferro per il sito di Timpone della Motta. Infatti, ceramica *matt-painted* del Geometrico Antico è stata rinvenuta in abbondanti quantità, nel saggio AAI, all’interno di strati coperti da quelli che hanno restituito esemplari di ceramica *matt-painted* decorati con il motivo a banda ondulata- Il dato conferma perfettamente la suddivisione stilistica proposta da Yntema<sup>8</sup>. La ceramica *matt-painted* del Geometrico Antico è in fase di studio, ma appare piuttosto evidente come il motivo a triangoli, con vertice rivolto verso l’alto e ravvicinati tra loro, sia piuttosto ricorrente (Fig. 2). Un solo frammento decorato in modo analogo è attestato dal Timpone della Motta, precisamente da una zona sottostante l’Altopiano I<sup>9</sup> (Fig. 3).

Come già accennato, entrambi i saggi AAI e AAII hanno restituito contesti databili alla prima metà dell’VIII secolo a. C., gran parte della ceramica *matt-painted* qui documentata è decorata mediante il motivo a banda ondulata, ma sono anche attestate altre classi ceramiche indigene, ceramica ad impasto e ceramica grigia insieme a strumenti funzionali alla tessitura. Quindi, in una visione d’insieme, il materiale riferibile alla prima metà dell’VIII secolo a. C. attestato presso Area Aita trova confronti con quello noto dalla struttura A di Area Rovitti e dall’Edificio Vb sull’acropoli di Timpone della Motta.<sup>10</sup>

<sup>6</sup> Kleibrink *et al* 2012; Kleibrink *et al* 2013.

<sup>7</sup> Yntema 1990, 47-61.

<sup>8</sup> Yntema 1990, 31-44.

<sup>9</sup> Jacobsen *et al* 2019, 29-30, 65, fig. DA1/5.

<sup>10</sup> Jacobsen & Handberg 2012, 689-696; Kleibrink 2006, 111-172.



Fig. 2. Ceramica del Geometrico Antico e ceramica *matt-painted* dal saggio AAI.A, IX sec. a. C. (foto DIR, elaborazione grafica by J. Christensen, rilievi a profilo by Rosa Luente).



Fig. 3. Frammento di ceramica *matt-painted* dall'Area Dardania di Timpone della Motta, IX sec. a. C. (foto J. K. Jacobsen, rilievo a profilo by C. Poulsen).

La frequentazione datata alla seconda metà dell’VIII secolo a. C. è attestata in tutti i saggi indagati nell’Area Aita (AAI, AAII, AAIII) ed è possibile osservare che in questo periodo la ceramica indigena risulta ancora numericamente prevalente su altre classi ceramiche, così come osservato anche per la prima metà del secolo. Inoltre, presso Area di Aita è stata rinvenuta una cospicua quantità di ceramica geometrica iapigia (Fig. 4), in associazione con minori quantitativi di ceramiche d’importazione euboica del periodo Medio Geometrico II, corinzia del Tardo Geometrico e non mancano esemplari riferibili alla classe enotrio-euboica di produzione locale (Fig. 5). I contesti della seconda metà dell’VIII secolo a. C. di Area Aita confermano il connubio tra la cultura materiale indigena e greca già registrato in altre aree di scavo del sito, quali l’acropoli di Timpone della Motta e la necropoli in C.da Macchiabate.<sup>11</sup>

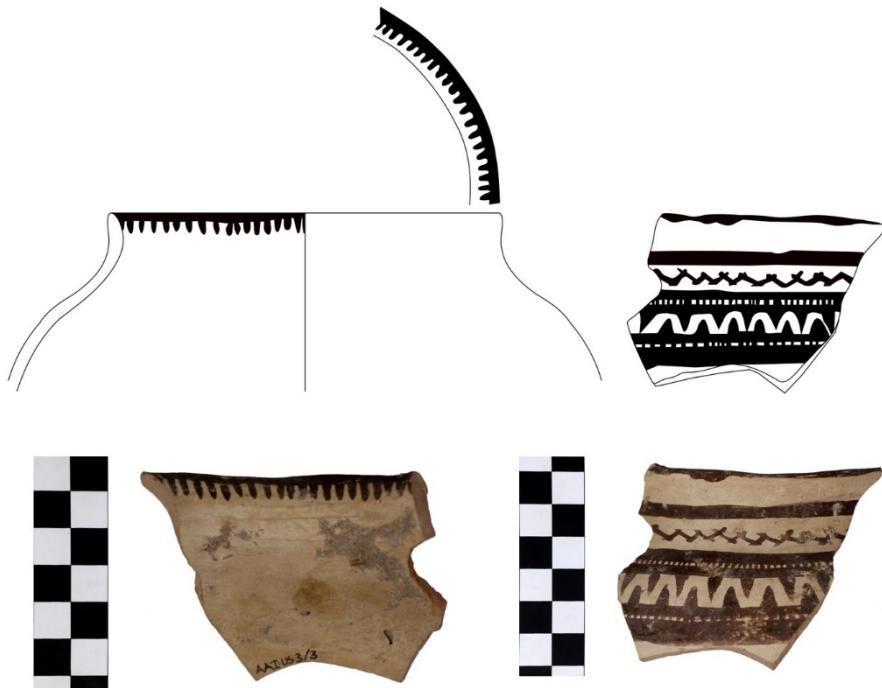


Fig. 4. Frammento di tazza iapigia dal saggio AAI.A, seconda metà VIII sec. a. C. (foto DIR; elaborazione grafica by L. M. Anderson, rilievo a profilo by C. Poulsen).

<sup>11</sup> Jacobsen & Handberg 2012; Jacobsen *et al* 2017; Guggisberg 2018.

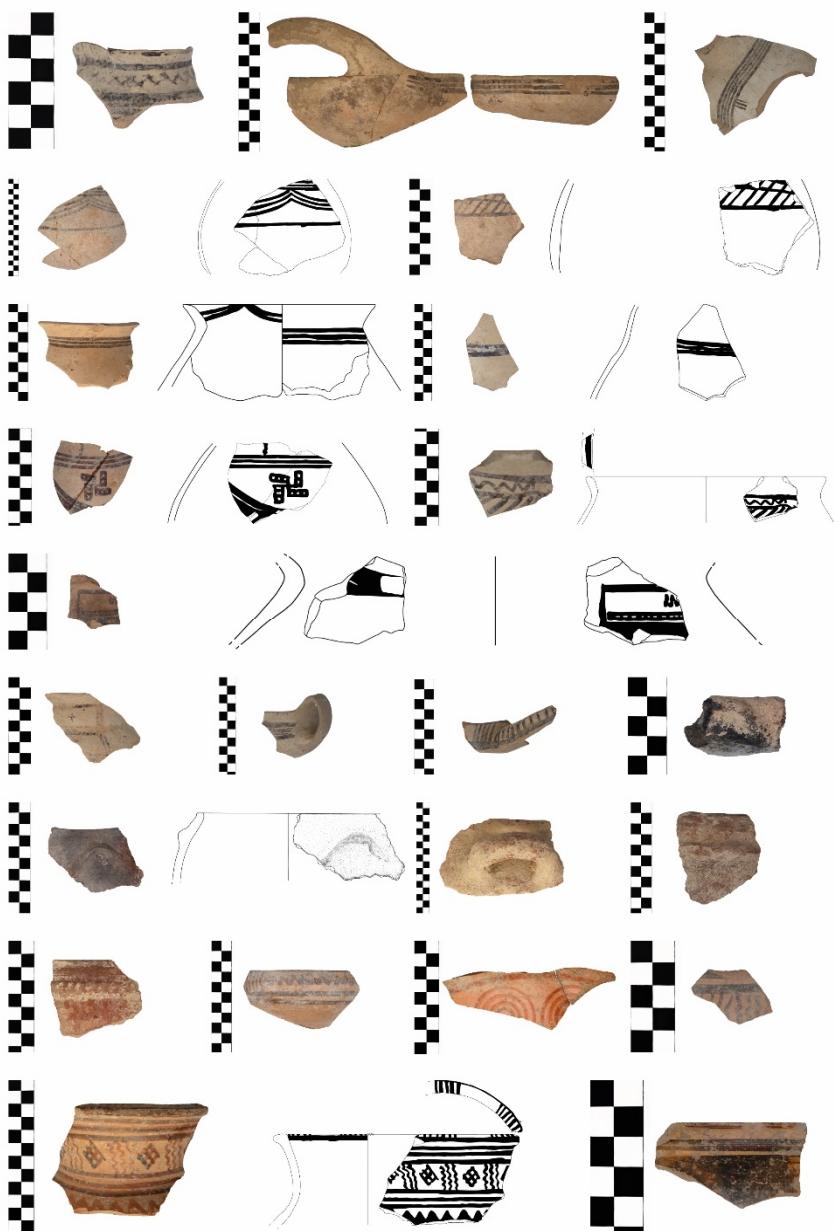


Fig. 5. Ceramica dal saggio AAII (UUSS 258, 259): ceramica *matt-painted*, ad impasto, iapiglia, euboica d'importazione ed enotrio-euboica, seconda metà dell'VIII sec. a. C. (foto DIR, elaborazione grafica by M. Jørgensen, rilievi a profilo by Rosa Luente).

## L'età arcaica

Durante la campagna di scavo del 2019, dopo aver notato una serie di tracce di bruciato, cenere e carboni nella parte a Sud del saggio AAI, si è reso necessario praticare un ampliamento del saggio di scavo. Nell'ampliamento del saggio AAI, denominato SAS AAI.B, è emersa una fornace destinata alla produzione di ceramica figulina che è stata attiva durante il VI secolo a. C. (Fig. 6).<sup>12</sup>



Fig. 6. Fornace arcaica *in situ* nel saggio AA.IB, VI sec. a. C. (foto DIR by G. Murro).

<sup>12</sup> Dal 2020 la Missione italo-danese del DIR (*Danish Institute in Rome*) che opera a Francavilla Marittima ha avviato un nuovo programma di ricerca basato su analisi di laboratorio del tipo NAA con l'obiettivo di stilare una mappatura sistematica dei contatti e degli scambi culturali e commerciali tra gruppi indigeni di Calabria, Basilicata e Puglia. Il programma fa parte del Progetto di ricerca “*A clay science approach to indigenous and Greek cultural dynamics in Southern Italy*” scientificamente diretto da Gloria Mittica in collaborazione con l’AtomInstitut, TU-Wien (Prof. Johannes H. Sterba). Ulteriori analisi, di tipo XRF e petrologiche, saranno svolte in collaborazione con l’Università di Amsterdam nell’ambito del progetto NWO “*What went into the melting pot? Land-use, agriculture, and craft production as indicators for the contributions of Greek migrants and local inhabitants to the so-called Greek colonization in Italy (ca. 800-550 BC)*” diretto dal Prof. Jan Paul Crielaard e supervisionato da Xenia Charalambidou (NWO-project code: VC.GW17.136).

La fornace è di tipo verticale con camera di combustione e di cottura contigue ma su piani sovrapposti<sup>13</sup> il cui diametro interno misura, per la camera di combustione, circa 0,70 m; presenta una pianta di forma circolare ed è di dimensioni piuttosto ridotte. Il pilastro di sostegno centrale, caratterizzato da evidenti segni esposizione alle alte temperature, presenta un diametro di 0,15 m ed un'altezza di circa 0,20 m. Il diametro complessivo della struttura doveva aggirarsi intorno a 1,50 m.

Il manufatto presenta una singola camera di combustione, in ottimo stato di conservazione, separata da quella di cottura mediante il piano forato di cui si conservano numerosi frammenti soprattutto nella parte settentrionale. Questo presenta uno spessore pari a c.ca 2 cm.<sup>14</sup> Alcuni segni sembrerebbero almeno in parte riconducibili ai fori, del diametro di circa 2 cm, con un distanziamento fra gli stessi ricostruibile intorno ai 4 cm. L'impasto è piuttosto omogeneo, tenace e composto da una matrice argillosa ricca di inclusi. Le colorazioni superficiali e dell'interno del manufatto sono state raggiunte attraverso i vari cicli di cottura, si presentano disomogenee e dalla colorazione tendente tra il rosso-arancio ed il grigio. L'imbocco al prefurnio è singolo e collocato a Sud. Sulla scorta dei numerosi confronti iconografici ed archeologici noti, la bocca del prefurnio doveva essere conformata ad arco. Della copertura, verosimilmente provvista di fori per il tiraggio, non restano tracce.

---

<sup>13</sup> La fornace arcaica attestata presso Area Aita di Timpone della Motta corrisponde al tipo 3.1 presente nella tavola comparativa proposta da Sotgia, cfr. Sotgia 2019, 49, tab. 1. Un confronto diretto proviene dal quartiere di Stombi a Sibari, cfr. Palmieri 2016, 365-366; *Sibari II*, 228-231, figg. 231, 246-248 e dall'abitato di San Nicola di Amendolare dove le tre fornaci attestate sono state datate tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a. C., cfr. de La Genière & Nickels 1975, 492, fig. 7. Per confronti generali riscontrabili in vari centri della Magna Grecia e della Sicilia si veda: per Selinunte cfr. Fourmont 1992 con bibliografia di riferimento; per la fornace circolare della seconda metà dell'VIII sec. a.C. dal quartiere artigianale di S. Restituta di Lacco Ameno a Pitecusa, cfr. Olcese 2017, 60-63 con bibliografia di riferimento.

<sup>14</sup> Tale dimensione è verosimilmente ridotta rispetto a quella originaria per via del deterioramento che il manufatto ha subito nel corso del tempo in cui in antico è rimasto esposto alle intemperie.

L'installazione della fornace è avvenuta a terra dando origine ad una superficie piuttosto regolare che è stata ulteriormente lisciata in modo manuale. Il materiale impiegato per la costruzione della fornace è costituito da impasto argilloso crudo con inclusi e aggiunta di fibre vegetali, lavorato grossolanamente e lasciato ad acqua. La colorazione superficiale non è omogenea ed è stata raggiunta attraverso i vari cicli di cottura. Il corpo del manufatto presenta una certa compattezza.

Immediatamente a Nord della fornace, ad una quota leggermente più rilevata, si osserva la presenza di grossi ciottoli fluviali disposti ad arco di cerchio. Questi, oltre a costituire la base per le pareti in argilla della struttura, fungono da sostruzione sul lato settentrionale contrastando il naturale e marcato declivio in direzione Sud del terreno.

La stratigrafia indagata intorno alla fornace ha costituito il primo importante indicatore per definire la natura del contesto. Immediatamente ad Ovest e ad Est della fornace sono stati individuati estesi depositi di accumulo silto-argiloso, caratterizzati dalla presenza quasi esclusiva di scarti di fornace, vale a dire ceramica malcotta e ipercotta caratterizzata da evidenti deformazioni morfologiche, dalla presenza di bolle di cottura sulle superfici e da un impasto che presenta, su entrambe le superfici e in frattura, una colorazione nelle tonalità del grigio.

Nonostante la frammentarietà del materiale, le forme sono ben ricostruibili e in alcuni casi siamo di fronte a esemplari quasi completamente integri. Pertanto, è possibile osservare che la suppellettile, in questo caso malcotta, prodotta all'interno della fornace arcaica di Area Aita consta di coppe di tipo ionico, *skyphoi* a profilo concavo su alto piede decoranti in vernice rossa e nera, piccole coppe emisferiche poco profonde e probabilmente monoansate decorate in vernice rossa e nera o acrome (Fig. 7), ceramica da fuoco, numerose forme chiuse di grandi dimensioni le cui pareti presentano decorazione a fasce e fornelli fittili mobili.

Allo stato attuale delle indagini, risultano quantitativamente prevalenti le coppe che imitano il tipo ionico B2, monocrome con fasce a risparmio, insieme a diverse varianti locali di coppe d'imitazione ionica con fasce orizzontali sia all'esterno che

all'interno.<sup>15</sup> Tra queste prevalgono due varianti, quelle decorate mediante vernice nera e quelle in vernice rossa, di cui conosciamo numerosi esemplari dal santuario di Timpone della Motta e dall'abitato dell'Altopiano I<sup>16</sup>.

Tra la ceramica da fuoco è stato possibile riconoscere numerosi esemplari di *chytrai*, probabilmente monoansate, a corpo globulare apodo, con orlo arrotondato leggermente estroflesso e breve collo a profilo concavo, ansa a bastoncello ingrossata impostata verticalmente sull'orlo e sul corpo.<sup>17</sup> Simili *chytrai* sono note sia dal santuario di Timpone della Motta che da contesti arcaici di Area Aita (SAS AAII), sebbene vi siano alcune differenze morfologiche. Ad ogni modo, le analisi di laboratorio del tipo NAA a cui sono stati sottoposti sia gli esemplari dal santuario, dal saggio AAII che AAI.B consentiranno di chiarire la probabile produzione del tipo presso il contesto produttivo di Area Aita<sup>18</sup> (Fig. 8).

Di notevole interesse i fornelli fittili mobili di cui sono stati recuperati molti frammenti del corpo a calotta caratterizzati dalla presenza di fori di ventilazione ben definiti, di forma circolare.<sup>19</sup> In due casi si sono conservati gli imbocchi di prefurnio.

---

<sup>15</sup> Una produzione di coppe che imitano il tipo ionico B2 è anche attestato a Sibari nel quartiere Stombi, cfr. Rizzo 2019, 180-183.

<sup>16</sup> Un certo numero di frammenti di simili *skyphoi*, scavati illecitamente dal santuario di Timpone della Motta sono stati pubblicati da Despoina Tsiafakis ne ha riconosciuto una versione in vernice rossa e nera a suo avviso da ricondurre ad una produzione locale, cfr. van der Wielen-van Ommeren & De Lachenal 2008, 17-18 (“Second group”), 22-24 (Fifth group”). Per simili *skyphoi* dall'abitato dell'Altopiano I di Timpone della Motta, cfr. Kleibrink 2010, 139, fig. 195. La distribuzione della ceramica prodotta nel contesto di Area Aita è oggetto di studio da parte di Rikke Christiansen nell'ambito della sua tesi di Laurea presso l'Università di Copenhagen.

<sup>17</sup> La *chytra* (pentola da fuoco) risulta frequentemente attestata in contesti sia indigeni che greci coloniali lungo la costa ionica dell'Italia meridionale dal VII secolo a.C. in poi, cfr. Quercia 2012.

<sup>18</sup> Frammenti di ceramica da fuoco pertinenti a varie forme risultano ampiamente attestati nel deposito stratigrafico oggetto di indagine nel saggio AAIII di Area Aita, mentre lo sono in misura minore nel contesto santuariale di Timpone della Motta (SAS MS3), cfr. Mittica 2019, 80.

<sup>19</sup> Stretti parallelismi sono stati riscontrati con i fornelli fittili noti da Ischia e Zancle-Messina, per Pitecusa, cfr. Gialanella 1994, 192 no. B72; 202 fig. 31,

I manufatti presentano uno spessore piuttosto importante e sono stati realizzati mediante l'impiego di un impasto grossolano, poroso e con molti inclusi (Fig. 9).

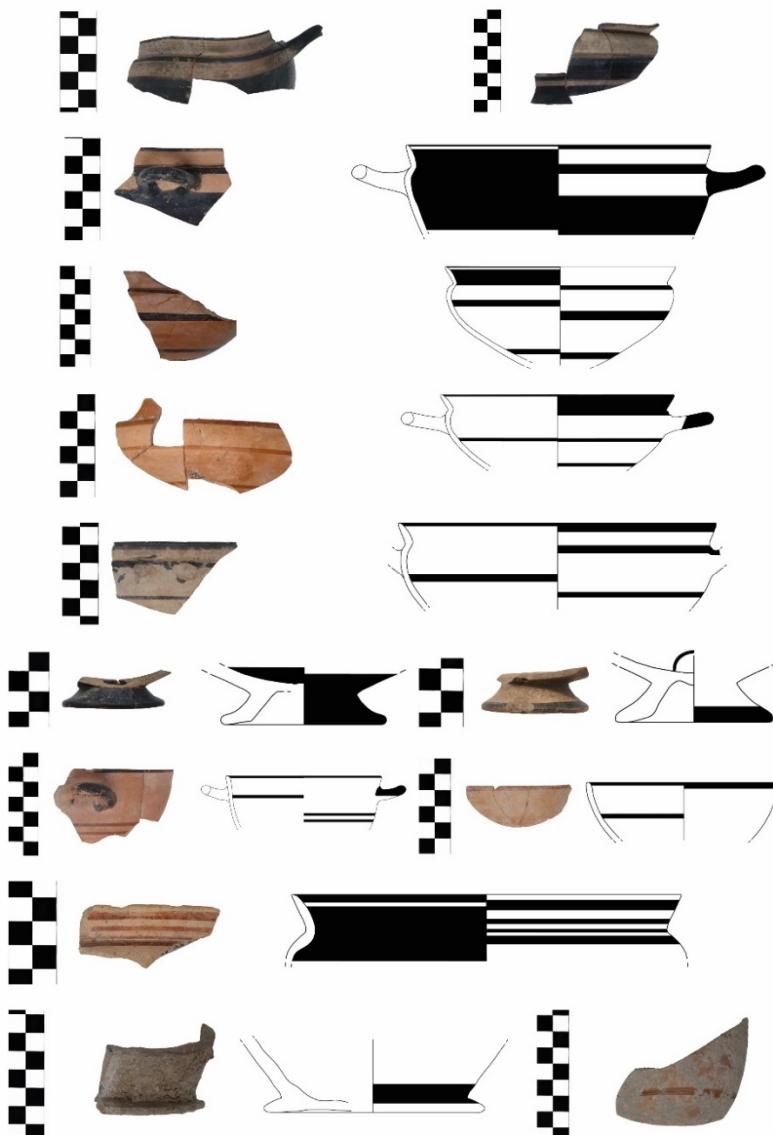


Fig. 7. Ceramica malcotta dal saggio AAI.B: *skyphoi* su alto piede, coppe monoansate e coppe ioniche del tipo B2, VI sec. a. C. (foto e rilievi a profilo DIR by R. Christensen & M. Jørgensen).

---

5; per Zancle, cfr. Bacci & Martinelli 1999, 93 f. no. VLF/109. Quercia 2012, 319-320, 323-324.

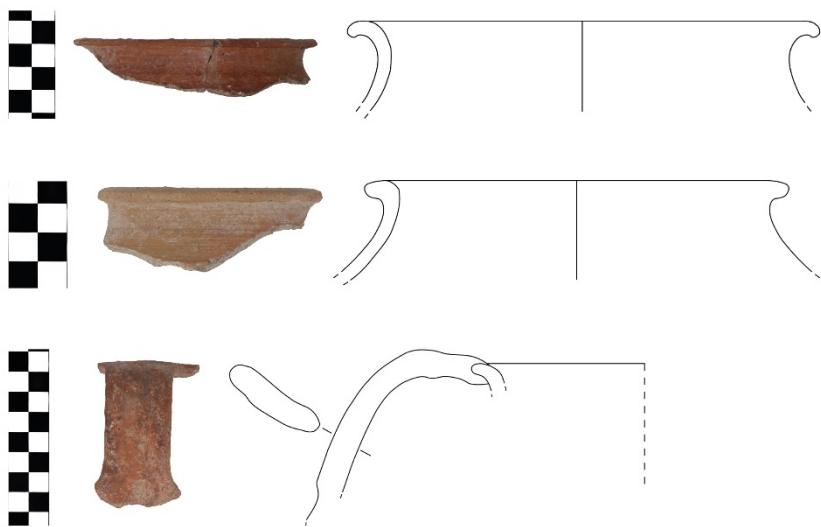


Fig. 8. *Chytrai* malcotte dal saggio AAI.B, VI sec. a. C. (foto e rilievi a profilo DIR by R. Christensen & M. Jørgensen).



Fig. 9. Frammenti di fornelli fittili mobili malcotti dal saggio AAI.B, VI sec. a. C. (foto e rilievi a profilo DIR by R. Christensen & M. Jørgensen).

Tra gli scarti di lavorazione sono stati rinvenuti dei veri e propri utensili indicatori di produzione, che costituiscono essi stessi dei prodotti attribuibili all'artigianato locale, poiché diffusi esclusivamente all'interno degli *ergasteria* o case-officine in cui erano utilizzati. Si tratta dei distanziatori da fornace utilizzati per l'impilaggio dei vasi utili a creare un'intercapedine di separazione che impedisse ai manufatti di aderire tra loro e che consentisse la cottura omogenea delle superfici vascolari. Per via delle associazioni stratigrafiche, ma anche per via degli aspetti morfologici e dimensionali, è possibile affermare che questi strumenti sono stati utilizzati durante la cottura di forme vascolari di dimensioni medio-piccole, tra cui certamente gli *skyphoi* e le *chytrai*.<sup>20</sup>

Nello specifico, sono stati rinvenuti 19 distanziatori di dimensioni contenute, i cui diametri esterni ed interni variano tra i 3,5 ed i 5 cm, e realizzati al tornio con argilla depurata. Nella maggior parte dei casi si tratta di separatori piuttosto bassi che si caratterizzano per l'ampiezza del diametro che è superiore all'altezza dotati o non di fori come dispositivi di sfiato<sup>21</sup>, questi erano senz'altro impiegati per impilare forme ceramiche aperte, provviste di pareti poco profonde o svasate, come coppe e coppette (Fig. 10.5, 10.6); tuttavia, si registrano anche distanziatori del tipo ad anello a sezione trapezoidale (Fig. 10.1), distanziatori dalla forma cilindrica con corpo rastremato al centro (Fig. 10.2) e subcilindrica, che si presta a separare contenitori apodi come le *chytrai*, ma anche forme aperte come gli *skyphoi*. Infine, tra i distanziatori del tipo ad anello vi sono esemplari a profilo sia concavo che convesso con due aperture triangolari per la ventilazione sia sull'orlo superiore che inferiore (Fig. 10.3, 10.4). Le varietà morfologiche e dimensionali dei distanziatori della fornace di Area

---

<sup>20</sup> I distanziatori da fornace caratterizzati da un diametro di misure maggiori rispetto a quelle dell'altezza sono impiegati per impilare forme ceramiche aperte, cfr. Fusi 2020, 9.

<sup>21</sup> La presenza dei dispositivi di sfiato sui distanziatori sembra indicare una cottura in ambiente riducente e quindi consona a vasi decorati a vernice nera o a figure nere o rosse, cfr. Fusi, 14. Gli esemplari privi dei dispositivi di sfiato trovano confronti con il tipo III-H della tipologia elaborata da V. Cracolici, cfr. Cracolici 2003, 40, 43, fig. 9.

Aita indicano un'ampia gamma di funzionalità che sono legate alle esigenze di impilaggio di varie forme ceramiche nel rispetto di tutte le parti che caratterizzano i corpi vascolari.<sup>22</sup>

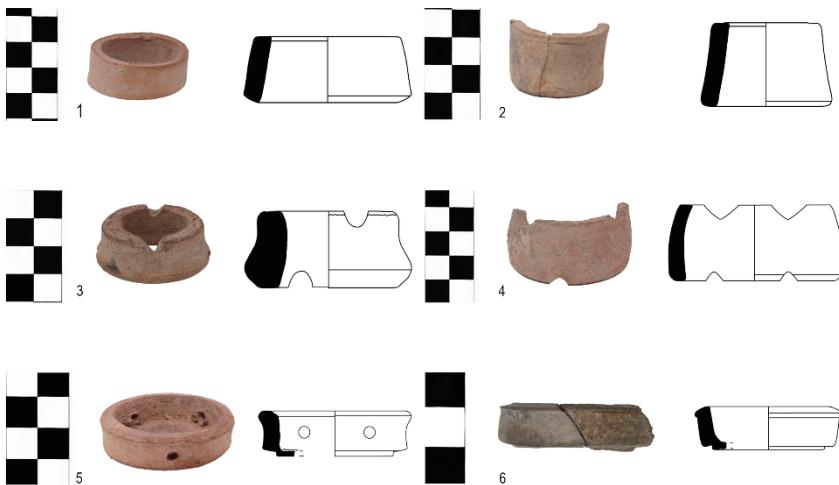


Fig. 10. Anelli distanziatori dal saggio AAI.B, VI sec. a. C. (foto e rilievi a profilo DIR by R. Christensen & M. Jørgensen).

Alla luce di questi dati risulta evidente il riconoscimento di una produzione di ceramica coloniale avvenuta *in loco*. Ad ogni modo, è stato campionato un gruppo di reperti relativi agli scarti della fornace, tra cui la ceramica malcotta ed i distanziatori, che sarà sottoposto a indagini di laboratorio di tipo chimico-petrografiche finalizzate alla caratterizzazione degli impasti argillosi. Le eventuali affinità tra gli impasti delle ceramiche fini e dei distanziatori confermerebbe l'ipotesi sostenuta.

### ***Stratigrafia di VI secolo a. C. nel saggio AAII***

Nell'Area Aita, oltre alla fornace di VI secolo a.C. e ai relativi scarti di lavorazione documentati nel saggio AAI.B e precedentemente descritti, va segnalata, nel saggio AAII, una stratigrafia riferibile al VI secolo a. C. ricca di materiale ceramico. La disposizione spaziale del materiale all'interno di questo contesto è caotica e gli abbondanti frammenti ceramici sono ricomponibili tra loro solo in rari casi a

---

<sup>22</sup> Cracolici 2003, 38.

dimostrazione del fatto che fossero già sconnessi al momento della loro destituzione.

Risulta evidente che il materiale ceramico in questione è costituito da forme vascolari diverse da quelle attestate - in giacitura primaria – in associazione alla fornace emersa nel saggio AAI.B, e ciò potrebbe indicare un certo divario cronologico. La ceramica rinvenuta in AAII si data anche nell’ambito del VI secolo a. C., ma è costituita prevalentemente da ceramica coloniale; abbondano le coppe a filetti e i vasi di grandi dimensioni decorati a bande larghe, quali anfore e *hydriai*, ma sono altresì presenti forme miniaturistiche e forme di ceramica *matt-painted* bicroma di epoca arcaica che trovano confronti puntuali nella produzione indigena di Amendolara (Fig. 11). Inoltre, dal saggio AAII proviene ceramica d’importazione corinzia riferibile alla prima metà del VI secolo a. C. rappresentata da una vasta gamma di forme: *pyxides*, *aryballoï*, *lekythoi*, *kotylai* e crateri. Sono numerosi i pesi da telaio di forma troncoconica attestati; mentre, sono quasi del tutto assenti le forme destinate alla cottura e consumazione di alimenti.

Attualmente non è semplice proporre una lettura interpretativa del contesto che si possa considerare esaustiva; tuttavia, è possibile avanzare una serie di osservazioni. Il materiale archeologico si trova in giacitura secondaria, chiaramente non attribuibile ad azione erosiva o di scivolamento da quote superiori. I frammenti ceramici presentano, infatti, fratture nette e l’affidabilità stratigrafica del deposito archeologico non risulta interferita da materiali anteriori al VI secolo a. C.

La natura del materiale ceramico riconduce alla consumazione di pasti, mentre sono assenti forme destinate alla cottura o alla stivaggio di alimenti. Inoltre, a differenza del materiale attestato nei pressi della fornace, qui è del tutto assente ceramica malcotta. Pertanto, il contesto in corso di indagine nel saggio AAII sembrerebbe il risultato di un’azione antropica esercitata in relazione ad una qualche struttura non ancora messa in luce e che si dovrebbe conservare sul versante settentrionale del saggio, oltre gli attuali limiti di scavo.

La disposizione spaziale e la natura del materiale presenta alcune affinità con quello attestato nel santuario di Timpone della Motta, soprattutto nel saggio MS3 che si sta indagando in questi ultimi

anni lungo il versante Sud-orientale dell'acropoli<sup>23</sup>; però, nell'Area Aita non sembra che sia stata esercitata alcuna pratica rituale legata a ceremoniali religiosi. In tal senso, quei pochi frammenti di ceramica miniaturistica documentati nel saggio AAII di Area Aita non costituiscono alcuna prova dell'espletamento di pratiche rituali, così come già osservato per altri contesti domestici indagati presso l'insediamento di Timpone della Motta che hanno restituito forme miniaturistiche.<sup>24</sup> Ad ogni modo, risulta inevitabile chiedersi se il materiale arcaico di AAII debba essere, in qualche modo, messo in relazione con il santuario sull'acropoli di Timpone della Motta. Le forme vascolari riscontrate nel saggio AAII sono legate alla consumazione di cibo e la loro abbondante quantità costituisce un elemento indiziante per ipotizzare che possono forse essere associate alla consumazione di pasti comuni per i numerosi fedeli che durante il periodo arcaico hanno raggiunto il Timpone della Motta in occasione delle festività religiose celebrate in specifici periodi dell'anno.<sup>25</sup>

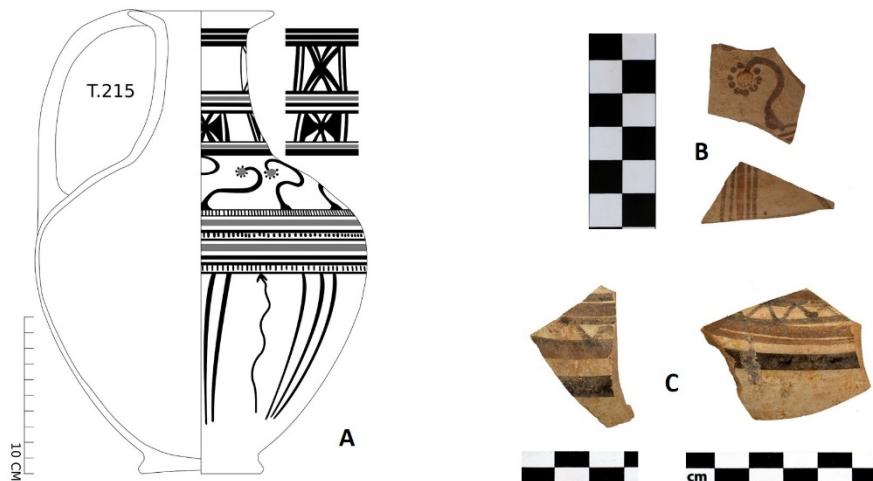


Fig. 11. Ceramica bicroma *matt-painted*: A) brocca dalla tomba 215 della Necropoli del Paladino di Amendolara (da Saxkjær 2016, p. 19, fig. 5); B) frammenti di brocca da AAII; C) due frammenti di forma chiusa da AAII, prima metà VI sec. a. C. (foto DIR).

<sup>23</sup> Melander & Mittica 2020.

<sup>24</sup> Kleibrink 2010 140, fig. 197; Brocato *et al* 2019, 6, fig. 7.1.

<sup>25</sup> In merito alla stagionalità delle festività religiose, cfr. Jacobsen *et al* 2020.

Il regime delle offerte votive consacrate nel santuario risulta altamente organizzato già a partire dal VII secolo a.C. e così si mantenne per tutto il VI secolo. In maniera conseguenziale, osserviamo alla ricorrenza di specifici tipi di statuine fittili, nonché di forme vascolari miniaturistiche quali *hydriskai*, *kanthariskoi*, *krateriskoi*, *amphoriskoi*, *kotylyskoi* o individuali o montati su anelli di *kernoi*. Pertanto, risulta più che plausibile supporre che alla precisa standardizzazione dei votivi corrisponda una altrettanto netta progettazione dei percorsi pedonali percorribili per raggiungere il luogo di culto ed una organizzazione logistica di aree attigue al santuario e propedeutiche alla partecipazione ai rituali religiosi, in termini di accoglienza dei fedeli. All'interno di questo quadro, la consumazione di pasti comuni, non di tipo rituale, poteva trovare collocazione topografica proprio nell'Area Aita di Timpone della Motta.

C'è da chiedersi se siamo forse di fronte a installazioni legate alla presenza dei pellegrini. Spazi destinati all'accoglienza o all'alloggio degli stessi? Visitare un santuario da parte dei fedeli comporta allontanarsi dalla propria abitazione, viaggiare, giungere in anticipo alla destinazione o non poter accedere al santuario, l'ingresso all'interno del *temenos* era certamente controllato e poteva avvenire a determinate condizioni e solo per alcuni devoti. E, in alcuni di questi casi, una volta giunti a destinazione, alcuni pellegrini necessitano poter alloggiare per una notte, per un periodo o trattenersi per qualche ora. Inoltre, coloro per i quali si rende indispensabile poter alloggiare nei pressi di un santuario, oltre ai devoti, sono anche i membri del personale sacerdotale e del personale addetto alla manutenzione del luogo di culto, tra l'altro, le esigenze gestionali degli spazi ad esso afferenti sono differenti nei periodi delle grandi festività rispetto alla *routine* quotidiana degli altri periodi. In tal senso, le evidenze materiali sono generalmente scarse e le fonti letterarie quasi nulle, fatta eccezione per il santuario di Apollo a Delos<sup>26</sup>, e per tracciare un quadro quanto più verosimile possibile della situazione in antichità tornano

---

<sup>26</sup> Brun 2016.

spesso utili i parallelismi moderni. In tal senso, il contesto di Area Aita sembra invece piuttosto eloquente e circoscritto.

### ***Osservazioni conclusive***

Le indagini stratigrafiche avviate nel 2018 ad opera dell'Accademia di Danimarca di Roma nell'Area Aita di Francavilla Marittima, pur essendo in una fase preliminare, rivelano in maniera evidente la grande potenzialità storico-archeologica del giacimento archeologico.

L'età del Ferro è ben documentata e le indagini del 2020 hanno portato alla luce contesti databili a periodi che precedono l'VIII secolo a. C.. I dati acquisiti consentono, quindi, di ampliare notevolmente le conoscenze sullo sviluppo dell'insediamento di Timpone della Motta permettendo di proporre una cronologia più certa anche per la cultura materiale locale. Tra l'altro, di fondamentale rilevanza risulta l'affidabilità stratigrafica del contesto, poiché il giacimento archeologico conservato in Area Aita - a differenza di molti altri di Timpone della Motta - non è mai stato interessato da scavi clandestini e tantomeno da attività agro-pastorali.

L'indagine archeologica e la relativa edizione contestuale dei dati sarà certamente in grado di produrre nuove informazioni circa la cronologia relativa della cultura materiale per il sito di Francavilla Marittima e per il territorio della Sibaritide. Difatti, l'attestazione del contesto rende necessaria una riconsiderazione dell'organizzazione spaziale dell'insediamento durante l'età del Ferro. Se il perimetro dell'insediamento è stato sinora circoscritto agli Altopiani I-II-III, che si sviluppano intorno alle pendici dell'acropoli di Timpone della Motta, gli esiti delle ultime ricerche condotte sia in Area Aita che in Area Rovitti mostrano che un'area più vasta, che interessa la zona pedecollinare a Sud-Est della collina e al di sotto degli Altopiani fino alle vicinanze del Torrente Raganello, va considerata come area di insediamento già a partire dalla prima età del Ferro.

L'esplorazione dei depositi archeologici di Area Aita stanno chiarendo vari aspetti legati all'occupazione e alla destinazione d'uso di questa zona anche durante il VI secolo a. C., evidenziando come nella zona pedecollinare a Sud-Est di Timpone della Motta fosse

certamente una o più installazioni riservate alla produzione di ceramica locale.

## Bibliografia

- Bacci, G. M. & Martinelli, M. C. 1999 “*Isolato 158. Via La Farina ex mercato coperto*”, in: G. M. Bacci, G. M. & Tigano, G. (eds.), Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi. Vol. I, Palermo 1999, 63-98.
- Brocato *et al* 2019: Brocato, P.; Altomare, L.; Capparelli, C. & Perri, M. “*Scavi nell’abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2018*”, in Fasti Folder 2019 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2019-452.pdf>).
- Brun, H. 2016 “*Fréquenter les dieux à Délos. Propositions pour une archéologie de la visite aux dieux*”, dans S. Huber et W. Van Andringa, Côtoyer les dieux. Actes du colloque d’Athènes, 19-21 october 2016, in *cds*.
- Cracolici, V. 2003, I sostegni di fornace dal kerameikos di Metaponto, Bari 2003.
- de La Genière, J. & Nickels, A. 1975 “*Amendolara (Cosenza). Scavi 1969-1973 a San Nicola*”, in *NSc*, 483-498.
- Fusi, M. 2020: “*I distanziatori da fornace come indicatori di produzione. Nuovi dati per Populonia*”, in Fasti Folder 2020, (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-464.pdf>).
- Gialanella, C. 1994 Pithecusa. Gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare, AnnAStorAnt (N. S. 1) 1, 1994, 169-204.
- Guggisberg, M. 2018 Returning Heroes: Greek and Native Interaction in (Pre-)Colonial South Italy and Beyond: Returning Heroes. Oxford Journal of Archaeology 37 (2) (DOI: 10.1111/ojoa.12136), Oxford 2018, 1-19.
- Jacobsen, J. K. & Handberg, S. 2012 “*A Greek enclave at the Iron Age settlement of Timpone della Motta*”, in CSMG L (Taranto 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, 685-718.
- Jacobsen, J. K. et al 2017: Jacobsen, J. K.; Saxkjær, S. G.; Mittica, G. P. “*Observations on Euboean Koinai in Southern Italy*”, in Handberg, S. & Gadolou, A. (a cura di), Material Koinai in the Greek Early Iron Age and Archaic Period, Acts of an International conference at the Danish Institute in Athens, 30 January – 1 February 2015, Monographs of the Danish Institute in Athens, Vol. 22. Aarhus, Roma 2017, 169-190.
- Jacobsen, J. K. & Mittica, G. 2019 “*L’insediamento abitativo dell’età del Ferro. Area Aita: ricerche e scavi 2017-2018*”, in G. Mittica (a cura di), Francavilla Marittima un patrimonio ricontestualizzato, Adhoc Edizioni, Vibo Valentia 2019, 87-95.

- Jacobsen, J. K. et al 2019 “*The Bronze and Iron Age habitation on Timpone della Motta in the light of recent research*”, in *Analecta Romana Instituti Danici, Supplementa XLIII* (2018), Roma 2019, 25-90.
- Jacobsen et al 2020: Jacobsen, J. K.; Larocca, F.; Melander, J. & Mittica, G. “*Seasonality of Timpone della Motta (northern Calabria) during the Iron Age and the Archaic Period*”, in Achim Lichtenberger, A. & Raja, R. (a cura di), *The Archaeology of Seasonality. Studies in Classical Archaeology*. (SCA) 11, Turnhout 2020.
- Kleibrink, M. 2006 “*Oinotrians at Lagaria near Sybaris – a native proto-urban centralized settlement*”. *Accordia specialist studies on Italy* volume 11, London 2006.
- Kleibrink, M. 2010. Parco archeologico “Lagaria” a Francavilla Marittima presso Sibari, Rossano (Cs) 2010.
- Kleibrink, M. et al 2012: Kleibrink, M; Barresi, L. & Masci, M. F. Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004 – Matt-painted pottery from the Timpone della Motta. Volume 1: The Undulating Bands Style. BAR International Series 2423. Oxford 2012.
- Kleibrink, M. et al 2013: Kleibrink, M; Masci, M. F. & Masci, M. F. Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004 – *Matt-painted pottery from the Timpone della Motta. Volume 2: The Cross-Hatched Bands Style*. BAR International Series 2553. Oxford 2013.
- Melander, J. & Mittica, G. 2020 *The import of Attic black figure pottery to the chora of Sybaris. Preliminary results from the study of Attic black figure pottery from Timpone della Motta, Francavilla Marittima (CS)*, in Colelli, C., Mittica, G., Larocca, A., Larocca, F. (a cura di), *Dal Pollino all’Orsomarso. Ricerche archeologiche fra Ionio e Tirreno. Atti del Convegno, San Lorenzo Bellizzi (4-6 ottobre 2019)*, Edizioni Quasar, Supplementa LIII (2020), Roma 2021.
- Mittica, G. 2019 Francavilla Marittima un patrimonio ricontestualizzato, Adhoc Edizioni, Vibo Valentia 2019.
- Mittica, G. & Jacobsen, J. K. 2019 “*Il quartiere artigianale dell’età del Ferro – Area Rovitti: ricerche e scavi 2008-2009 / 2018-2019*”, in G. Mittica (a cura di), Francavilla Marittima un patrimonio ricontestualizzato, Adhoc Edizioni, Vibo Valentia 2019, 79-85.
- Olcese, G. 2017 “*Pithecusean workshops*”. *Il quartiere artigianale di Santa Restituta di Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti*, Immensa Aequora 5, Edizioni Quasar, Roma 2017.
- Palmieri, M. G. 2016 “*Intorno agli spazi del vasaio nelle colonie di Sibari, Crotone e Metaponto in epoca arcaica*”, in F.Longo, R. Di Cesare & S. Privitera (a cura di), Dromoi. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene, tomo I, Paestum 2016, 363-374.

- Quercia, A. 2012 “*The Production and Distribution of Early Greek-Style Cooking Wares in Areas of Cultural Contact: The Case of Southern Italy and Sicily*”, in Gauss, W., Klebinder-Gauss, G. & von Rüden, C. (a cura di). The Transmission of Technical Knowledge in the Production of Ancient Mediterranean Pottery. Proceedings of the International Conference at the Austrian Archaeological Institute at Athens 23rd– 25th November 2012. Österreichisches Archäologisches Institut Sonderschriften Band 54, 2012, 331-323.
- Rizzo, M. L. 2019. Aree e quartieri artigianali in Magna Grecia. Ergasteria 9. Capaccio (SA), 2019.
- Sibari II, AA.VV., Sibari. Scavi a Parco del Cavallo (1960-1962) e agli Stombi (1969-1970), in *NSc*, Supplemento IV, Roma 1970.
- Sotgia, A. 2019 “*Italian Pottery Kilns and Production Areas from the Bronze Age to the Archaic Period (2200-500 BC). A Typological Approach*”, in D. Gheorghiu (eds.), *Architetture of Fires. Processes, Space and Agency in Pyrotechnologies*, Archeopress Publishing Ltd, Oxford 2019.
- van Der Wielen-van Ommeren & De Lachenal 2008 La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima, I.2 - Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena, in BdA, Volume Speciale, Roma 2008.
- Yntema, D. G. 1990. The Matt-Painted Pottery of Southern Italy. A general survey of the Matt-Painted Pottery Styles of Southern Italy during the Final Bronze Age and the Iron Age. Galatina, 1990.

## **LE RICERCHE NELL'ABITATO DEL TIMPONE DELLA MOTTA (II CAMPAGNA DI SCAVO)**

*Paolo Brocato, Luciano Altomare, Margherita Perri*

Il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria nel 2017 ha intrapreso nuovi scavi nell’abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima<sup>1</sup>. Lo scavo è svolto in regime di concessione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio)<sup>2</sup>.

La collaborazione fattiva della Soprintendenza, del Comune di Francavilla Marittima e dell’Associazione “Lagaria Onlus”, ha permesso di effettuare una seconda campagna di scavo dal 3 settembre al 13 ottobre 2018<sup>3</sup>. Allo scavo hanno partecipato un totale di 25 unità composte da archeologi con diploma di dottorato e di laurea magistrale, specializzandi e studenti di archeologia dei corsi di laurea triennale e magistrale (fig. 1-2). Il cantiere ha dunque mantenuto una doppia valenza scientifica e didattica. Vengono di seguito presentati i dati preliminari.

Le indagini del 2018 si sono focalizzate sull’area del cosiddetto pianoro II, dove già gli scavi olandesi, sotto la direzione di Marianne Kleibrink, e la precedente campagna di scavo, hanno messo in luce la presenza di strutture abitative pertinenti all’antico insediamento.

Durante la nuova campagna di ricerche sono state realizzate prospezioni georadar e geomagnetiche rivolte a verificare, in alcune aree campione, la possibilità di cogliere anomalie relative alla presenza di resti archeologici, prima di procedere allo scavo diretto<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Per i risultati preliminari si vedano BROCATO-ALTOMARE 2018a; BROCATO-ALTOMARE 2018b, BROCATO-ALTOMARE 2018c.

<sup>2</sup> Concessione MiBACT, prot. 9771 del 29/03/2017, rinnovata con concessione triennale MiBACT, prot. 9286 del 03/04/2018.

<sup>3</sup> In particolare si ringraziano il soprintendente dott. Mario Pagano e il funzionario dott. Simone Marino, il sindaco di Francavilla, dott. Franco Bettarini, il vicesindaco sig. Vincenzo Rago, l’assessore dott. Michelangelo Apolito, il presidente dell’Associazione Lagaria Onlus, prof. Pino Altieri.

<sup>4</sup> Le prospezioni sono state effettuate da “Geofisica Misure” del dott. Giuseppe Ferraro.



Fig. 1 – Timpone della Motta, pianoro II. L’attività di scavo del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria. Foto di M. Perri.



Fig. 2 – Timpone della Motta, pianoro II. L’attività didattica sul campo. Foto di M. Perri.

Sono state riprese le indagini nei saggi 2 e 3 della precedente campagna (m 8,5x5 e di m 8,5x4) con nuovi ampliamenti costituiti dal saggio 4 (estensione di m 8,5x9), dal saggio 6 (estensione di m x3) e dal saggio 9 (estensione di m 3,4x2).

Due nuovi saggi 5 e 8 (m 5x5, 5x3,10 e ampliamento N di m 2x0,80) sono stati posizionati a poca distanza del saggio 1 indagato nella campagna di scavo 2017. Il saggio 7 è stato aperto nella parte S-E del pianoro, con estensione iniziale di m 1,5x10, successivamente esteso con differenti ampliamenti (estensione complessiva di m 14x12). La superficie indagata nel 2018 ammonta, pertanto, a 190 mq (fig. 3). Complessivamente sono state indagate oltre centoventi unità stratigrafiche e sono state recuperate quarantaquattro cassette contenenti materiali archeologici.

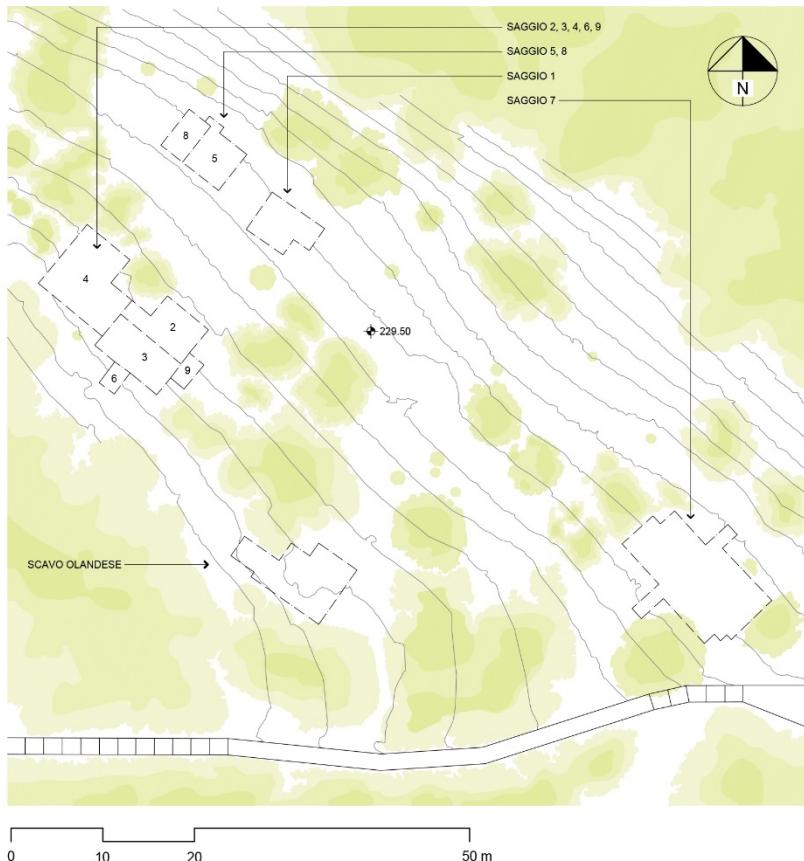


Fig. 3 – Planimetria del pianoro II, con le indicazioni delle aree indagate.  
Elaborazione di A.A. Zappani.

Per quanto riguarda i saggi 2, 3, 4, 6 e 9, è stata messa in luce la presenza di alcune strutture murarie, differenti per quanto riguarda la tecnica costruttiva: oltre al muro con andamento E-O costruito con grossi blocchi (US 3) e il muro di terrazzamento in ciottoli costruito a monte (US 43), già messi in luce nella prima campagna di scavo, nel saggio 2 è emersa una struttura costruita con grandi ciottoli e frammenti di grandi contenitori (US 168), mentre nel saggio 4 è stato messo in luce un muro con andamento S-N (US 101), costituito da due filari di ciottoli disposti lungo un filare centrale, composto prevalentemente da parti di conglomerato. Il ritrovamento nell'area di laterizi, tra i quali si segnala il recupero di un coppo integro nel saggio 9, confermano ancora una volta la presenza di strutture in pietra aventi sistemi di copertura in terracotta (fig. 4).



Fig. 4 – Cocco di tipo pentagonale rinvenuto nel saggio 9. Foto di M. Perri.

Per quanto riguarda i saggi 5 e 8 lo scavo ha portato al rinvenimento di una situazione stratigrafica complessa: il banco geologico naturale, con processi di disaggregazione, è caratterizzato da alcuni tagli artificiali, due dei quali corrispondono a buche di palo (US 87 e US 144), che si trovano al di sotto di uno strato con reperti di età arcaica e del Primo Ferro. Tra i reperti più antichi si segnalano un pendaglio in bronzo a doppia spirale e il frammento di un peso da telaio con decorazione a meandro; entrambi gli oggetti trovano puntuali confronti sull'Acropoli (“Casa delle tessitrici”). Sono stati rinvenuti, inoltre, alcuni frammenti di concotto che, insieme alla

presenza delle buche di palo suddette, fanno ipotizzare la presenza di una capanna.

Il saggio 7 ha permesso di riportare alla luce i resti di una struttura, in precedenza indagata parzialmente da Marianne Kleibrink, nota come “Casa della cucina”<sup>5</sup>, della quale non si conosceva più l'esatta ubicazione sul pianoro per la mancanza di una documentazione planimetrica georeferenziata. L'unità abitativa, quasi completamente esposta, è ripartita in tre ambienti ed è costruita con una tecnica a doppi filari di pietre disposte “a sorella”. La struttura si conserva maggiormente nella parte Sud, mentre meno conservati sono i resti a Nord; nella porzione maggiormente preservata le mura mantengono un'altezza di circa settanta centimetri (fig. 5). Degli ambienti della casa, non precedentemente indagati, si è iniziato lo scavo dell'ambiente Est.



Fig. 5 – Timpone della Motta, pianoro II. Saggio 7, panoramica da sud della struttura. Foto di P. Brocato.

Le nuove indagini necessitano di un approfondimento, attraverso lo studio delle stratigrafie e dei reperti rinvenuti, per poter avanzare proposte interpretative. Tuttavia, le nuove ricerche, che si uniscono a

---

<sup>5</sup> KLEIBRINK 2010, pp. 145-146.

quelle pregresse, portano a ipotizzare l'esistenza di un insediamento articolato, come testimoniano la presenza di abitazioni distribuite con una certa densità, la presenza di coppi di tipo corinzio che attestano l'esistenza di coperture pesanti per gli edifici, le opere di terrazzamento e i percorsi stradali.

Per le fasi più antiche dell'insediamento i nuovi dati che provengono dal saggio 2, per quanto necessitino ancora di un approfondimento, confermano una stratificazione del tessuto abitativo: a un livello inferiore rispetto alla struttura di VI secolo a.C., costruita in grossi blocchi, l'area era già stata interessata da una precedente costruzione, probabilmente una struttura abitativa, costruita con una tecnica muraria differente, che consiste in ciottoli abbozzati e pezzi di pithoi, che trova confronti nell'area indagata dalla missione danese a Rovitti<sup>6</sup>. In attesa di accertamenti più puntuali sui reperti, questa struttura potrebbe verosimilmente datarsi a un orizzonte del VII secolo a.C.

I nuovi dati consentiranno di comprendere le dinamiche insediative e l'organizzazione del tessuto dell'abitato, oltre alla ricostruzione di una sequenza cronologica di lungo periodo.

Attualmente tutti i resti archeologici individuati nel corso delle due campagne di scavo sono stati protetti e interrati per ragioni di conservazione. I saggi indagati tra il 2017 e il 2018, sono stati oggetto di riprese e rilievi fotogrammetrici<sup>7</sup>.

Nella prossima campagna di scavo gli obiettivi delle ricerche saranno focalizzati sull'approfondimento dello scavo nelle aree indagate, per verificare le stratigrafie relative alle fasi precedenti l'età arcaica.

---

<sup>6</sup> COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014, pp. 231-233.

<sup>7</sup> I rilievi fotogrammetrici sono stati effettuati dal dott. ing. Antonio Agostino Zappani, del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università della Calabria.

## CONCLUSIONI

*Carmelo Colelli*

Noto probabilmente sin dal Cinquecento e oggetto di scavi (regolari e non) sin dalla prima metà dell’Ottocento, il sito di Timpone della Motta di Francavilla Marittima rappresenta ormai uno dei siti cardine per comprendere le dinamiche relative alla tarda protostoria e alla colonizzazione greca in Italia meridionale.

L’abbandono pressoché totale dopo la distruzione di Sybaris (510 a.C.) e la fortunata circostanza che ha preservato l’area da occupazioni successive, consentono oggi una conservazione eccezionale dei giacimenti archeologici.

Proprio l’importanza e la ricchezza di questi antichi contesti, diffusi su un vasto areale, hanno attratto da decenni archeologi e studiosi italiani e stranieri i quali, però, sono stati spesso preceduti da scavatori clandestini, attivi soprattutto quando “l’archeologia ufficiale” non era presente sul Timpone della Motta.

La seconda metà del Novecento (e in particolare i decenni successivi alle prime grandi esplorazioni condotte negli anni Sessanta dall’archeologa napoletana Paola Zancani Montuoro) è stato il periodo probabilmente più buio per la storia del sito. Per una sfortunata coincidenza, infatti, il sostanziale disinteresse del mondo archeologico è coinciso con l’introduzione generalizzata dei *metal detectors* - strumenti in grado di segnalare reperti metallici sotto terra - preziosi alleati degli scavatori clandestini.

La deplorevole attività dei “tombaroli” si è concentrata soprattutto sull’acropoli, dove la presenza del santuario greco e lo stato di conservazione eccezionale dei reperti, dovuto alla natura del terreno, hanno sollecitato per decenni gli appetiti di questi criminali, alla costante ricerca di reperti archeologici di valore venale da vendere a collezionisti e museanti senza scrupoli di tutto il mondo.

Un nuovo corso è iniziato con il nuovo millennio. L’attività congiunta della Soprintendenza e dei Carabinieri del Nucleo Tutela del Patrimonio Culturale ha costituito, e costituisce tutt’ora, un argine per

le attività non regolari. L’area del Timpone della Motta, inoltre, è oggi oggetto di indagini ad opera di archeologici provenienti da tutta Europa attratti dell’eccezionalità del sito e supportati dall’impegno profuso da Alessandro D’Alessio prima e Simone Marino poi, i quali hanno gettato le basi per coinvolgere sempre nuovi gruppi di ricerca. L’attività di tutela, proseguita da chi scrive continua ora grazie a Francesca Spadolini, che coordina e segue le missioni archeologiche attive sul territorio.

A Francavilla Marittima sono attualmente presenti l’Università di Basilea, che dal 2008 si occupa dell’indagine nella necropoli di Macchiabate, l’Accademia di Danimarca a Roma che dal 2017 ha ripreso le indagini nell’area del santuario, negli abitati (località Rovitti e Area Aita) e, poco più a monte, a Grotta del Caprio. A queste ricerche si è aggiunta, da ultima, quella dell’Università della Calabria. Anche l’Università di Groningen, per decenni impegnata nelle ricerche sul Timpone della Motta, continua a operare sul territorio. Dopo diverse campagne di scavo e dopo vari progetti di ricognizione nella Valle del Raganello, l’istituto olandese ha, negli ultimi anni, avviato una serie di indagini stratigrafiche in due siti prossimi a Timpone della Motta, nelle località di San Nicola di Civita (dal 2018) e Damale di Cerchiara di Calabria (dal 2019).

L’interesse degli archeologici è stato affiancato, e per certi aspetti forse preceduto, da quello della comunità locale verso il proprio più remoto passato. Specchio di una tempesta culturale profondamente mutata è la nascita dell’associazione culturale Lagaria Onlus, guidata con fervente passione da Pino Altieri, punto di riferimento per i ricercatori e pungolo continuo per le amministrazioni comunali succedutesi a Francavilla Marittima negli ultimi due decenni.

Proprio grazie all’impegno di Pino Altieri e dell’associazione Lagaria Onlus, nel 2002 hanno avuto inizio le *Giornate archeologiche francavillesi*, durante le quali, ogni anno in novembre, sono presentati i risultati degli scavi e delle ricerche che interessano il sito. Uno dei pregi di questa manifestazione, giunta oggi alla XIX edizione (tenutasi nel novembre del 2021), è la regolare pubblicazione degli atti ora relativa alla XVII edizione.

Con il susseguirsi delle edizioni, l'evento ha sempre acquisito maggior respiro e dignità scientifica. I contributi offrono spesso interessanti anticipazioni sui risultati delle ricerche poi pubblicate in volumi monografici o in riviste specializzate di settore. Gli atti delle giornate archeologiche francavillesi, tuttavia, non perdono il tono divulgativo, in grado di raggiungere gli appassionati e i non addetti ai lavori interessate a conoscere i progressi degli scavi e degli studi. Negli ultimi anni l'evento coinvolge tutti i gruppi di lavoro, i quali con il continuo sostegno della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Cosenza, operano in regime di concessione.

**ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE  
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"**



**"FRANCAVILLA GIÀ LAGARIA  
CITTÀ DELL'ARCHEOLOGIA"**

**ATTI DELLA  
XVII GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE  
A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI**

**FRANCAVILLA MARITTIMA 16 - 17 NOVEMBRE 2018**

**© COPYRIGHT 2022 ASSOCIAZIONE LAGARIA ONLUS**



MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA  
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI



**ITINERARIA BRUTII  
O.N.L.U.S.**

**ISBN - 978-88-946534-0-3**



ISBN - 978-88-946534-0-3